

# UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

## Facoltà di Lettere e Filosofia

**Dottorato di Ricerca**

**Teoria e Storia della Storiografia Filosofica**

**XVIII Ciclo**

*(Settore disciplinare M – Fil/03)*

TESI DI DOTTORATO

## **Il significato della libertà morale in Guido De Ruggiero**

**COORDINATORE DEL DOTTORATO**

**Prof.ssa Giuliana MOCCHI**



**TUTOR**

**Prof.ssa Ines CRISPINI**



**CANDIDATA**

**Dott.ssa Anna PARISE**



---

Anno Accademico 2006/2007

L'amore della libertà  
è l'amore più alto  
ed universale dell'uomo;  
egli la cerca  
sotto tutti i cieli,  
in tutti i gradi  
della civiltà,  
in tutte le forme  
dell'attività sua:  
e l'uomo che lotta  
per la libertà  
ci riempie l'animo  
di simpatia  
e di rispetto<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> P. Martinetti, *La libertà*, Libreria editrice lombarda, Milano, 1928, p. 491.

# Indice

Introduzione.....	3
-------------------	---

## Capitolo primo

<b>La libertà come concezione di vita.....</b>	<b>12</b>
--	-----------

1.1 Una riflessione sulla vita di Guido De Ruggiero.....	13
--	----

1.2 Libertà tra Pensiero e Politica.....	23
--	----

## Capitolo secondo

<b>Il problema dell'uomo: la libertà morale.....</b>	<b>35</b>
--	-----------

2.1 Il significato del 'problema' morale.....	36
---	----

2.2 L'uomo e la morale.....	43
-----------------------------	----

2.3 Il concetto di ordine morale: volontà e libertà.....	54
--	----

2.4 L'interpretazione dell'etica kantiana: <i>La fondazione della metafisica dei costumi</i> .....	61
--	----

## Capitolo terzo

<b>Il filosofo della libertà e del liberalismo.....</b>	<b>77</b>
---	-----------

3.1 Il bisogno di libertà.....	78
--------------------------------	----

3.2. Attorno al tema delle libertà e dei diritti.....	86
---	----

3.3 Il liberalismo.....	96
-------------------------	----

Conclusione.....	110
------------------	-----

Bibliografia.....	113
-------------------	-----

## Introduzione

L'oggetto della ricerca è il problema della libertà nell'ambito del pensiero filosofico di Guido De Ruggiero.

La scelta del tema trova la sua motivazione, oltre che in un interesse personale, nel convincimento che De Ruggiero abbia ricercato nel tempo, e attraverso il tempo, il significato del concetto di libertà.

Di De Ruggiero coinvolge tantissimo la complessità e l'armonia dei suoi interessi, rivolti ad un valore di esigenza morale che si pone come premessa psicologica e intellettuale ad ogni ricostruzione sociale. De Ruggiero è stato attentissimo ai movimenti convulsi, a volte disperati, a volte distruttivi, che hanno caratterizzato la nostra cultura sotto il regime del fascismo. L'Italia lacerata dalle ferite, si è trovata in un mondo senza ideali, senza fedi, in un mondo che ha assistito al rovesciamento e alla caduta dei valori. Tutti siamo a conoscenza che dal 1922 al 1943, l'Italia ha conosciuto gli anni torbidi della dittatura. Il progresso civile e morale dell'umanità, in questo periodo, avverte la più assoluta negatività, in quanto la coreografia fascista con i suoi avvenimenti e con la sua forza determina la realtà della nostra nazione.

Accanto all'Italia fascista c'è stata l'Italia apolitica, non del tutto presente entro gli schemi della dittatura fascista e un'Italia nettamente antifascista. Questa tripartizione è sempre stata la spina dorsale della storia italiana tra le due guerre mondiali.

Bisogna dire che le voci più generose e preziose di autentico antifascismo sono sempre pervenute dall'ambiente liberale: G.

Amendola, P. Gobetti, L. Salvatorelli, P. Calamandrei, L. Sturzo, C. Rosselli, F. Ruffini, B. Croce, L. Russo, G. De Ruggiero, ecc.

Grazie a questi pensatori è stata fondata *La rivoluzione liberale*, *Giustizia e libertà*, *Partito d'azione* e campagne sempre più rigorose e avverse al programma del governo.

Saitta ha scritto:

La sorte del regime fascista non era però legata tanto all'adesione di queste forze politiche attive quanto, piuttosto, a quella della grande massa della popolazione politicamente non qualificata, che, giunta troppo tardi al suffragio universale (1913) e dai principi democratici subito distolta dalla dura prova della guerra, si lasciava ora vincere dal suo tendenziale antiparlamentarismo e dalla demagogia del 'capo'<sup>2</sup>.

E' stata questa massa ad assicurare il successo del regime fascista. Quindi il fascismo non è stato mai 'tutta l'Italia'.

E De Ruggiero, in questo contesto è stato un maestro di vita morale, forse esempio unico di libera parola che mantiene alta la fiaccola dell'antifascismo in Italia.

Il desiderio più grande è stato che una fresca ventata di libertà penetrasse in tutti gli ambienti, i più chiusi, i più isolati, per spazzare via la 'muffa' formatasi in tanti anni di chiusura ermetica. Ma De Ruggiero con grande eleganza ha indicato con mano ferma, la rinascita verso il nuovo valore della libertà: la libertà nell'amore dell'umanità.

---

<sup>2</sup> A. Saitta, *Il cammino della civiltà*, La nuova Italia, Firenze 1963, p. 283.

Infatti, si avverte la necessità del ritorno profondo alla libertà, senza di cui l'intera vita umana è vista come un 'illusorio castello di cartapesta'.

Qual è il significato di libertà per De Ruggiero?

Quali sono stati i suoi percorsi?

Interrogativi come questi traspaiono in maniera percettibile in tutta l'opera del filosofo napoletano, forse un po' dimenticato, un po' trascurato, un po' nascosto.

De Ruggiero ha contribuito molto alla diffusione del sapere e alla chiarificazione delle idee, circoscrivendo piccoli spazi di contenuto altamente morale, con lo sguardo sempre rivolto verso le aperture a nuovi discorsi, a nuovi lavori, a nuovi progetti.

L'attualità politicamente rilevante è credere nella libertà come progresso, come fede in un liberalismo attivo che si sviluppa e si trasforma.

L'intera esistenza di De Ruggiero risiede nello sforzo di un lavoro comune nel nome della libertà che progredisce e che diventa grande, nel tentativo di lasciare un segno e che possa servire a legare passato e presente affinché sia più sicuro il percorso di vita dell'uomo.

Una vita senza eco di contrasti, probabilmente non esiste e De Ruggiero, ha avvertito il continuo processo della vita con l'esigenza di mettere tutto sempre in discussione.

Garin scrive:

quante volte, ripresentando i suoi scritti, o rielaborandoli, parlò della lenta maturazione delle idee, e degli entusiasmi della giovinezza filtrati via via dalle riflessioni dell'età matura<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> E. Garin, *Guido De Ruggiero*, in Belfagor, G. D'Anna, n°1, gennaio 1958, pp. 722-723.

Il suo pensiero non ha avuto a lungo fortuna. Il contributo di Garin è stato positivo ed esemplare, anche Russo ha espresso motivi di confortevole amicizia, ma lo stesso Garin crede che De Ruggiero sia coraggiosamente fedele ad un solo grande ideale: l'ideale della libertà. Infatti, la *Storia del liberalismo europeo* è un'opera

senza mutamenti di sorta[...], quasi segno della fede in un valore che il tempo e le vicende non intaccano, e che la storia non consuma perché è il senso stesso della storia e il suo ritmo segreto<sup>4</sup>.

A tal riguardo, egli coltiva un terreno culturale con inquietudini e critiche in continuo fermento. Per De Ruggiero il problema della libertà è totalitario, non si può separare in esso l'aspetto etico da quello politico. La libertà è unica e consiste nel saper organizzare in modo autonomo, non dipendente, la propria attività. La libertà non può trovare limiti esterni allo spirito umano e non può essere, quindi, condizionata. Il soggetto della libertà è l'uomo e accostandosi al pensiero kantiano, De Ruggiero dirà che la libertà è la libertà dell'uomo che si determina da sé.

La visione deruggeriana quanto quella kantiana attingono ad una libertà fondata sul valore della personalità umana. Ed è questo il motivo per cui si è pensato di inserire, nel lavoro, l'interpretazione della *Fondazione della metafisica dei costumi*; il mondo morale

---

<sup>4</sup> Ivi, p. 723.

deruggierano è dissimile da quello kantiano, ma allo stesso tempo ne è stato sempre attratto, perché dopo un'attenta analisi si arriva alla conclusione che la libertà è la capacità di poter pensare da sé. Questa libertà in un processo collettivo e sociale, secondo De Ruggiero, può essere limitata soltanto dal rispetto delle altre libertà. Queste concezioni mettono entrambe in evidenza il valore della dignità che è un valore che spetta ad ognuno indipendentemente da differenze sociali, culturali o economiche.

La ricerca cerca di collocare la filosofia di De Ruggiero in una struttura teorico-critico-argomentativa ricostruendo attraverso la libertà un piccolo frammento del vastissimo mondo della cultura. La libertà ha un suo fascino, una sua evoluzione. Essa è per De Ruggiero 'una parola magica'.

La tesi è suddivisa in tre capitoli

### Capitolo Primo

Il primo capitolo, introduce la personalità e il pensiero attraverso una ricostruzione attualistica e critico-revisionistica. L'attualismo di De Ruggiero vuole essere molto concreto e comprensibile nella vita dello spirito, ma si allontana se rapportato al mondo politico e al regime fascista a cui aderisce Gentile.

## Capitolo Secondo

Il secondo capitolo entra nel cuore del problema perché si occupa del significato della morale deruggeriana. De Ruggiero tratta problematiche che riguardano la quotidianità e contemporaneità dell'uomo vigile .

La massima di De Ruggiero è 'dobbiamo vigilarci sempre'.

Nella morale l'uomo avverte la sua libertà non come libertà formale ma come una liberazione da alcuni vincoli inerenti alla vita. La libertà è fondata sulla personalità spirituale dell'uomo, poiché se l'uomo non si sente libero non contano le condizioni propizie alla libertà. Tale concetto si può porre accanto all'etica kantiana, in modo particolare De Ruggiero si occupa della *Fondazione della metafisica dei costumi*, in quanto fa appello alla libertà come autodeterminazione.

## Capitolo Terzo

Il terzo capitolo è dedicato alla libertà, ai diritti, al liberalismo.

La libertà non è la facoltà di fare 'quel che piace', anzi questo è un concetto privo di contenuto. Infatti, per De Ruggiero la libertà è innanzitutto la realtà dello spirito. Attorno a ciò ruota quella condizione dell'essere umano che lo rende bisognoso dell'altro perché la vita si realizza nel rapporto con gli altri, si agisce e reagisce con i nostri simili. Quindi, la libertà è la libertà dell'uomo che vive nella società. Questo tema è svolto e approfondito nella *Storia del liberalismo europeo*, che è la ricostruzione di una storia unica nel nostro paese per elevato spiccatissimo senso morale. Nel testo prevale il De Ruggiero con grande

spirito nazionale e liberale, assai attento allo sviluppo e alla storia dei diritti umani.

Durante la prosecuzione della tesi, un problema importante da snodare è stato quello della ricostruzione del materiale bibliografico e storiografico. Non molti testi sono stati pubblicati<sup>5</sup> dopo la sua morte, anche se articoli profondi ma a volte ripetitivi, comunque importanti. La ricerca storiografica ha evidenziato come De Ruggiero sia apparso un autore da commemorare. Anche se a volte le celebrazioni sono state 'untuose' e brevi, probabilmente perché appare un autore complesso, Sasso scrive: « bisogna seguire De Ruggiero pazientemente, pagina per pagina, libro per libro »<sup>6</sup>.

In relazione a ciò si vuol segnalare, una distrazione nella compilazione bibliografica nel testo *Guido De Ruggiero: un ritratto filosofico* in riferimento all'articolo di G. Gentile pubblicato in *Giornale critico di filosofia italiana*, 1931, pp. 319-320, il titolo dell'articolo non è *Guido De Ruggiero*, ma è *Note e notizie*, dedicato a Guido De Ruggiero; nella recensione di Decleva, *Guido De Ruggiero : scritti politici 1912-1926*, il numero del fascicolo esatto è I-II.

Nell'articolo di Salvatorelli, *La coscienza civile e politica di G. De Ruggiero*, pubblicato nel quaderno n° 13, Accademia nazionale dei lincei, si ricorda la commemorazione letta dallo stesso Salvatorelli l'8 giugno 1949 all'Accademia dei lincei. Ma a noi risulta che la stessa, è

---

<sup>5</sup> L'unica monografia attualmente esistente è quella di C. Gily Reda. Il titolo del testo è *Guido De Ruggiero: un ritratto filosofico*, Società editrice napoletana, Napoli 1981.

<sup>6</sup> G. Sasso, *Considerazioni sulla filosofia di De Ruggiero*, in De Homine, Sansoni, Roma 1967, p. 25.

stata letta nel giugno del 1948, e poi pubblicata per la prima volta nel gennaio 1949 con il titolo *Guido De Ruggiero politico*, in Belfagor.

Inoltre si vuol precisare che nella tesi è stata riportata più volte la raccolta di De Ruggiero dal titolo *Il ritorno alla ragione* Laterza Bari 1946, contenente la maggior parte dei suoi articoli pubblicati nella *Nuova Europa* negli anni 1944-45-46.

Per una più attenta ricerca bibliografica, abbiamo ritenuto opportuno controllare se questi articoli fossero stati riportati in modo integrale. Quindi l'intero fascicolo originale che si trova negli archivi della Biblioteca Nazionale di Napoli e di Cosenza è stato visionato pagina per pagina, articolo per articolo. Nella bibliografia della tesi è presente anche quella parte di articoli secondari e non inseriti in *Il ritorno alla ragione*; articoli dei quali, senza questo confronto, apparentemente semplicistico, non avrei mai scoperto l'esistenza. Per cui, in virtù dell'impostazione della tesi, questi dati costituiscono materiale di studio e di ricerca.

Con piacere vogliamo sottolineare come negli ultimi anni, De Ruggiero venga ricordato un po' di più. E. Paolozzi ha dedicato, anche se breve, un paragrafo a De Ruggiero, in *Il liberalismo come metodo*, Fondazione Luigi Einaudi 1995. Anche G. Bedeschi ha dedicato uno spazio in *Storia del pensiero liberale*, Laterza, prima edizione 1990, ultima 2004. Non si tratta di monografie, ma piccoli ricordi ad un 'Maestro' che ha sacrificato la vita in nome di un valore liberale. Colui che senza risparmio, con dono e rinuncia di sé ha svolto un'affascinante difesa dei veri valori morali.

Scrive De Ruggiero:

Io non ho mai temuto per la ripresa e continuità di vita del nostro paese: né mai mi turbarono le previsioni apocalittiche di miseria, anarchia, sfacelo cui tanti, in buona o in mala fede, si sono abbandonati.

Molto più preoccupa – sebbene anche questa sia preoccupazione nutrita di speranza e di fiducia – la ricostruzione morale, più lenta e difficile.

La tavola dei valori è ancora incerta nella coscienza di molti, e particolarmente dei giovani; troppi ancora preferiscono il parere all'essere, la retorica all'idea, l'impulso cieco all'attività razionale, la servitù alla libertà[...]

Vi sono ancora masse sterminate di uomini da liberare, cioè da elevare sul piano di una dignità, di una coscienza, di un benessere umano.

Vi sono torti e ingiustizie secolari da riparare; vi sono compiti da affrontare in uno spirito di solidarietà che solo il libero consenso può suscitare<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> Questa citazione, scritta da De Ruggiero, è tratta dall'articolo, L. Salvatorelli, *Guido De Ruggiero politico*, in Belfagor, gennaio 1949, p. 678.

## **Capitolo primo**

### **La libertà come concezione di vita**

## 1.1 Una riflessione sulla vita di Guido De Ruggiero

Questo capitolo può avere inizio precisando che Guido De Ruggiero è tutto da riscoprire, come persona e come politico attivo che ha compiuto tanti sforzi interessanti, intelligenti, ma in tempi assai avversi alla riflessione e alla pacatezza.

De Ruggiero è stato definito uno storico eminente della storia della filosofia, ma a volte si crede che abbia avuto poco spazio o meglio che sia, « molto meno noto del giusto »<sup>8</sup>.

Sicuramente non è un autore da trascurare, anzi il nome di De Ruggiero è quasi il simbolo della pura politica italiana, molto esaustiva e brillante è l'interpretazione di Eugenio Garin pubblicata in *Intellettuali del 900*, in cui definisce De Ruggiero:

tra le figure di maggior prestigio della cultura italiana del 900, fra le più apprezzate e combattive, fra le più degne di rispetto per rigore morale e comportamento dignitoso nel periodo fascista<sup>9</sup>.

De Ruggiero è conosciuto per la grande ampiezza e la monumentale *Storia della filosofia*<sup>10</sup> (1918-48), nonché per il suo antifascismo, e il sentimento di rifiuto di ogni dittatura, come sapranno i suoi lettori della

---

<sup>8</sup> C. Gily Reda, *Guido De Ruggiero*, in *Il partito d'azione tra storia e metafora*, Grafic Way, Avellino 1987, p. 8.

<sup>9</sup> E. Garin, *Intellettuali del 900*, Editori Riuniti, Roma 1974, p. 105.

<sup>10</sup> La *Storia della filosofia*, Laterza, Bari, in 13 volumi, è la prima grande opera di filosofia, la prima *Storia* pubblicata in Italia. L'incarico a De Ruggiero, a scrivere

*Storia del liberalismo europeo*<sup>11</sup> (1925). Nonostante la fama e la notorietà che si dilagano fin dai banchi di scuola, De Ruggiero è un autore spesso sottovalutato, considerato un minore.

Un autore, molti pensano, da commemorare, ma da tenere in poco conto<sup>12</sup>, infatti, i suoi testi sono stati poco ricercati<sup>13</sup>. In effetti in De Ruggiero si avverte un procedere ridondante che sembra negare di continuo se stesso. Tuttavia, vogliamo credere che De Ruggiero meriti un'attenzione 'integrale' come lo ha ricordato Sasso<sup>14</sup>, senza però perdere il filo del discorso per poter recuperare in quel che c'è nel De Ruggiero: lo spirito animatore del ripensamento<sup>15</sup>.

---

questa collana gli fu assegnato dalla Laterza di Bari e il manuale era destinato ai licei.

L'opera, costituisce la parte migliore delle sue energie di scrittore, infatti De Ruggiero è il primo autore italiano a progettare e portare a termine in modo chiaro ed elegante un'opera filosofica di grandi proporzioni. Quest'opera si prolunga in altre edizioni fino al 1958. Le edizioni da noi utilizzate sono state: G. De Ruggiero, *La filosofia greca* 1952; *L'età cartesiana* 1957; *L'età dell'illuminismo* 1950; *Da Vico a Kant* 1952; *L'età del romanticismo* 1957, sempre edita dalla Laterza.

<sup>11</sup> Le edizioni utilizzate sono state: G. De Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo*, Feltrinelli, Milano 1971, con introduzione di E. Garin; G. De Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo*, Laterza, Bari 1995, con introduzione di R. Romeo.

<sup>12</sup> De Aloysio ritiene che « ad essere poco conosciuto sia proprio il De Ruggiero come pensatore », (*Il problema della comprensione e l'attualismo del primo De Ruggiero* in *Storia e Dialogo*, Cappelli, Bologna 1962, p. 124).

<sup>13</sup> Una dimostrazione è che dalla sua morte non molti testi sono stati pubblicati ma quasi sempre articoli brevi anche se non banali.

<sup>14</sup> Sasso ha raccomandato a « chi lo studierà di seguirlo pazientemente, pagina per pagina, libro per libro ». Secondo Sasso, De Ruggiero avverte dell'idealismo la 'grandezza e la povertà'. (G. Sasso, *Considerazioni sulla filosofia di De Ruggiero*, cit, pp. 23-70).

<sup>15</sup> Raffaello Franchini in un articolo sul *Il tempo* ne ha ricordato un interesse critico e ne ha dato una positiva valutazione. (R. Franchini, *Quel che è vivo in G. De Ruggiero*, in *Il Tempo*, 14/10/1979).

De Ruggiero si può definire un autore eclettico, in quanto storico, uomo politico, giornalista, nonché sostenitore in modo esemplare del grande tema della morale e della libertà.

Come scrive Clementina Gily Reda:

De Ruggiero si interessa a molti campi di indagine, dando sempre prova d'una cultura intensa e organizzata, che gli consente di orientarsi rapidamente: possiede il segreto di una lettura veloce e intelligente abile nel cogliere la chiave di interi ambienti culturali<sup>16</sup>.

Tuttavia, in questa ricerca si è creduto meglio far prevalere il De Ruggiero moralista e senza perdere di vista il profilo storico che fa da impalcatura a tutti i suoi testi, si è cercato di ricostruire alcuni concetti fondamentali tutti improntati sul tono importante del valore della libertà, argomentazione più conforme ai nostri interessi speculativi.

Nel proporre un panorama su De Ruggiero bisogna innanzitutto inquadrare i tempi tumultuosi in cui lo scrittore è vissuto e anche la complessità dei suoi tempi di formazione.

De Ruggiero è nato a Napoli nel 1888 ed è morto a Roma nel 1948. Si è laureato in giurisprudenza ma le sue profonde inclinazioni filosofiche lo hanno invogliato a seguire l'ambiente e l'esempio crociano nonostante l'orientamento giuridico dei suoi studi.

---

<sup>16</sup> C. Gily Reda, *Guido De Ruggiero: un ritratto filosofico*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1981, p. 16.

Questo testo è l'unica monografia attualmente esistente. In esso si ritrae passo dopo passo il pensiero dell'autore attraverso una ricostruzione storico-critica.

Infatti sulla sua formazione filosofica e morale è importante l'influenza sia di Croce che di Gentile anche se via via assume un atteggiamento critico-revisionistico.

De Ruggiero, ha insegnato Storia della filosofia nel magistero di Messina poi in quello di Roma.

Nel 1943 è stato uno dei fondatori del Partito d'Azione, per l'attività svolta ha subito la prigione, insieme a lui, Amendola, Calamandrei , Calogero, Salvatorelli, Rosselli, ecc.

Ma nello stesso anno è stato rettore dell'Università di Roma poi Ministro della Pubblica Istruzione nel primo gabinetto Bonomi (giugno-dicembre 1944). Nel 1946 si è ritirato dalla vita politica continuando sempre le sue attività culturali e di rappresentante italiano all'Unesco.

Gli occhi di De Ruggiero sono stati lo specchio dell'umiltà e dell'orgoglio insieme,

l'orgoglio di guardare in alto, e di non appagarsi del mediocre; l'umiltà derivante dalla consapevolezza del limite delle proprie forze, sì da esser paghi di svolgere opera di educatori, nei licei, dei giovanissimi, sforzandosi, con l'ispirare il culto della libertà, di continuare l'opera del De Ruggiero nel modo più degno<sup>17</sup>.

Sulla sua personalità cosa non potremmo scrivere: «< figura semplice, signorile e sguardo fanciullesco>><sup>18</sup>, carattere forte e coraggioso, idealista,

---

<sup>17</sup> F. Fagnola, *Guido De Ruggiero maestro di libertà*, in Rivista di Studi Crociani, luglio-settembre 1964, p. 295.

<sup>18</sup> L. Russo, *Ricordo di Guido De Ruggiero*, in Belfagor, G. D'Anna, Messina-Firenze 1949, p. 87.

giovane irrequieto e passionale; persona molto umile, « di massima affabilità »<sup>19</sup> e sempre disponibile, soprattutto nei confronti dei giovani, « che discorrevano con lui come un loro pari »<sup>20</sup>, senza sfoggiare mai « alcuna prosopopea »<sup>21</sup>.

A un anno dalla morte di De Ruggiero, Luigi Russo<sup>22</sup> scrive:

---

<sup>19</sup> C. Gily Reda, *I protagonisti del partito d'azione. Interviste*, in *Il partito d'azione*, Grafic Way, Avellino 1987, p. 78.

<sup>20</sup> L. Russo, *Ricordo di Guido De Ruggiero*, cit, p. 87.

<sup>21</sup> C. Gily Reda, *I protagonisti del partito d'azione . Interviste*, cit, p. 78.

<sup>22</sup> Tra Russo e De Ruggiero vi è stata sempre una cordiale amicizia. Conosciutisi nelle adunanze consuete di studiosi domenicali nello studio di Benedetto Croce, a Napoli tra il 1919- 1920, quando De Ruggiero all'età di ventiquattro anni è già uno scrittore noto per la pubblicazione della *Filosofia Contemporanea*, 1912. Questa è stata l'opera consigliata da Croce, da lui seguita durante la stesura e con cui De Ruggiero ha stupito i suoi maestri per una viva e luminosa precocità.

A tal proposito, Russo lo ricorda:

« ... per noi giovani era una meta, un ideale, un miraggio » (L. Russo, *Ricordo di Guido De Ruggiero*, in Belfagor, G. D'Anna, Messina Firenze 1949, p. 86).

Russo e De Ruggiero nel corso degli anni hanno stretto sempre più la loro amicizia, entrambi abitanti della collina del Vomero, si sono frequentati tutti i giorni:

« la sera si passeggiava per le vie del Vomero, motteggiando e chiarendoci propositi di lavoro e canoni di interpretazione storica; e sperimentai allora il gusto della vita in comitiva, che il De Ruggiero aveva fortissimo, finché egli prese l'iniziativa di adunarci a casa sua, che era la più bella e la più confortevole (villa Teresina), tutte le sere di giovedì. Partecipavano a quelle sedute Enrico Ruta, Francesco Flora, Roberto Pane, Giuseppe Citanna, Gino Doria, Cecilia Dentice d'Accadia e qualche altro amico di passaggio » (L. Russo, *Ricordo di Guido De Ruggiero*, cit, p. 86).

Le conversazioni del giovedì, ha ricordato Russo, sono state sempre vivaci, ma

« i rapporti dei convenuti erano cordialissimi e le speranze di ciascuno erano allora molte [...], queste serate sono continuate per anni, con l'alternarsi di villeggiature al mare (preferito da De Ruggiero) e in montagna, dove con l'aggiunta di altri compagni, Calamandrei, Pancrazi, Rosselli, si dava vita a una allegria corale, musicalmente intonata, infatti De Ruggiero è stato sempre il centro dell'allegria comitativa, con il diventare serio a proposito dei discorsi sulla triste vicenda della politica italiana » (L. Russo, *Ricordo di Guido De Ruggiero*, cit, p. 87).

Il De Ruggiero non ha mai avuto sussiego, e ombra di superiorità verso gli altri compagni o verso gli scolari. Trattava il suo lavoro e lo giudicava con una distanza scherzosa; quando parlava dell'opera della *Storia della Filosofia* diceva napoletanamente: "questa storiella mi comincia a scoccià". Qualche volta pareva che egli avvilisse troppo il suo lavoro<sup>23</sup>.

Ma bisogna riconoscere che De Ruggiero è stato il primo nella generazione di idealisti crociani e gentiliani che « fiutò l'illiberalismo dell'avventura fascista »<sup>24</sup>, senza farsi mai abbagliare dallo spettacolare teatrino del regime. Il suo motto:

So brutti assai!<sup>25</sup>

Riferendosi ai fascisti vestiti in divisa, De Ruggiero, ha sempre mostrato un singolare odio politico, « quasi maturato per figurazione visiva »<sup>26</sup>.

In De Ruggiero, infatti, assai forte è la rivendicazione culturale ed etica dei valori della libertà, criticamente affermata soprattutto nella *Storia del liberalismo europeo* che porta De Ruggiero a porsi come uno dei maggiori esponenti della resistenza degli intellettuali italiani al fascismo. Infatti l'epoca di De Ruggiero riflette il periodo in cui l'Italia soffre per l'autoritarismo del governo e in relazione a ciò, il liberalismo diviene un

---

<sup>23</sup> L. Russo, *Ricordo di Guido De Ruggiero*, cit, p. 87.

<sup>24</sup> Ibidem.

<sup>25</sup> Ibidem

<sup>26</sup> Ibidem.

terreno comune d'incontro, un efficace strumento educativo come condizione della vita civile nel mondo moderno. La *Storia del liberalismo europeo*, non nasce da un preciso intendimento politico ma è importante perché, lega l'opera alla vicenda italiana, così la si può considerare un passo importante della vita della cultura e ancora come un contributo destinato a diventare un classico alla comprensione e allo sviluppo delle idee e dei partiti liberali in Europa. L'ispirazione nazionale del pensiero di De Ruggiero sbocca non in un vero e proprio nazionalismo ma in un nuovo liberalismo, che è nazionale e sociale. E' importante, esaltare la nota dominante del suo pensiero: l'appassionato amore per la libertà, una libertà non nel senso assoluto ma la libertà come una parola magica,

essa è come un vessillo che prende il vento e spiega all'aria i suoi colori secondo il variare dei tempi e degli eventi<sup>27</sup>.

Nello spirito di De Ruggiero fiammeggia non un ideale romantico di libertà ma il fervore per la libertà legato alla giustizia e al diritto, senza il diritto non c'è giustizia fra gli uomini e senza giustizia non c'è libertà, questo è lo sfondo teleologico del suo pensiero. Infatti la società liberale delineata dall'autore, non cerca di imporre un unico modo di vivere ma lascia i suoi cittadini liberi, quanto più possibile, di scegliere i propri valori e i propri fini, essa perciò deve governarsi secondo principi di giustizia dove la nozione di norme, di equità e di diritti individuali

---

<sup>27</sup> G. De Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo*, Laterza, Bari 1995, p. 373.

hanno un significato centrale. Per cui il ruolo della società è importante in quanto composta da un pluralismo di persone, ciascuna con propri interessi e concezioni del bene. La società 'libera' si basa anche su principi di associazione, su processi di socializzazione e scambi culturali. De Ruggiero, in quanto reagisce alla pressione degli eventi, manifesta un bisogno schietto di uscire dall'isolamento provocato dai sistemi governativi.

De Ruggiero scrive:

Questo bisogno è avvertito in Italia in tutti gli strati della popolazione: dai più umili, che possono appagarlo solo per mezzo della radio, del cinema e dei giornali, ai più elevati, nei quali sorgono iniziative di ogni sorta – fondazione di associazioni e d'istituti, scambio di libri e progetti di traduzioni, scambio di professori e di studenti ecc., per riallacciare i rapporti culturali<sup>28</sup>.

Le nuove iniziative « s'incontrarono su un terreno sterile »<sup>29</sup>, ma nonostante il trascurato campo De Ruggiero combatte. Il suo scopo è quello di mettere in luce all'interno di una società liberale interessi diversi, curiosità, scoperte scientifiche o tecniche, nuove espressioni d'arte.

Così, si anela la necessità tra i cittadini di rivivere il senso dei rapporti spontanei, cogliere quel che li unisce e scoprire una ragion d'essere comune e pacifica. E' nella cultura che la gente trova questo terreno

---

<sup>28</sup> G. De Ruggiero, *L'internazionale della cultura*, in *La Nuova Europa*, 24 giugno 1945.

<sup>29</sup> N. Bobbio, *Filosofia e cultura*, in *La rassegna d'Italia*, n°8, agosto 1946, p. 121.

d'incontro e d'intesa, una cultura che vuol riprendersi rapidamente senza far riferimento ad esigenze politiche.

Infatti, De Ruggiero scrive:

La cultura, procede da forze spirituali che sono molto al di sopra della sfera politica: e che, anche violentemente coartate e spinte in basso nella zona delle contese, tendono naturalmente a riprendere il loro posto, non appena viene a cessare la costrizione<sup>30</sup>.

A tal proposito, De Ruggiero, vorrebbe una politica disinteressata, nel senso che miri alla cultura « non come mezzo subordinato ma come un fine a se stesso »<sup>31</sup>, che possa servire a creare la solida base su cui potranno fondare nuovi rapporti tra i cittadini e tra i popoli.

De Ruggiero scrive:

Non sembri un gioco di parole, se io dico che da questa superiore apoliticità della cultura si possono trarre i migliori auspici di una provvida efficacia politica di essa. Quel che oggi si chiede alla politica è un'opera risanatrice delle piaghe della guerra, che ricomponga i tessuti lacerati e sanguinanti, e riattivi in essi una vitale circolazione<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> Ibidem.

<sup>31</sup> Ibidem.

<sup>32</sup> Ibidem.

L'orizzonte sempre più vasto della cultura<sup>33</sup>, è l'espressione migliore di un rapporto di scambi tra i cittadini e tra i popoli. La libertà di leggere, di ascoltare e di pensare come meglio si crede è il diritto fondamentale su cui De Ruggiero ha fondato tutta la sua esistenza. Quindi, la libertà « è la condizione, non solo della vita della cultura, ma della vita stessa »<sup>34</sup>.

Libertà da una parte e cultura dall'altra portano alla pace. La pace è la speranza.

Libertà: senza cui, pace, cultura e giustizia sono nomi vani, senza cui non esiste civiltà moderna,

senza cui non ha senso la ricerca  
né dignità il lavoro  
né valore l'uomo<sup>35</sup>.

La libertà è il colore vivo del mondo umano.

---

<sup>33</sup> Secondo De Ruggiero, definire il concetto di cultura, di cui ne è portavoce in parte l'idealismo, non è facile. Molti credono di affermare la cultura perché detengono i mezzi. Ma la cultura non è sinonimo di agitare le « bandiere per puro esercizio ginnastico o per allegrezza d'animo », (G. De Ruggiero, *Critica del concetto di cultura*, Battiato, Catania 1914, pp. 8-9). Essa, non significa impartire concetti per passatempo, e il suo significato non è nemmeno solo puro tecnicismo o specialismo. Il significato di cultura si avverte nell'animo, nella coscienza e nella consapevolezza del bisogno del cittadino libero. Chi vuole imparare si apre con una riflessione mentale sempre più elevata, sempre meno fiacca, e rende più intensa la vita sociale. Un piccolo uomo isolato non crea nulla ma occorre la cooperazione.

La cultura tende a creare un bel mosaico: si tratta di sapere diverse cose, di intendersi di molti rami e mantenere un equilibrio tra loro. In tal modo si crea la 'polistoria' come fenomeno di tutti i tempi e di tutti i luoghi in cui le diverse forme di mentalità si rapportano.

<sup>34</sup> E. Garin, *Cronache di filosofia italiana*, Laterza, Bari 1959, p. 417.

<sup>35</sup> Ivi, p. 418.

## 1.2 Libert  tra Pensiero e Politica

Sul pensiero del De Ruggiero, Clementina Gily Reda scrive:

De Ruggiero   naturalmente portato alla ricostruzione appassionata del pensiero umano:   una sua dote naturale rivivere motivazioni e sistemi, ricreare il problema nei suoi fondamenti storici e culturali per poi osservare la trasformazione in soluzione<sup>36</sup>.

In De Ruggiero   un processo che si ripercuote sempre quello di cogliere i momenti vitali e di ripensare il sapere umano nella ricostruzione dell'ambiente culturale.

Una sua dote   la naturale capacit  di apprendimento e di sintesi. Nella sua formazione, de Ruggiero, aderisce al concetto dell'atto puro gentiliano<sup>37</sup>.

Il centro d'attrazione della filosofia gentiliana   per il De Ruggiero tutto nel concetto dell'atto puro, perch  in esso vi   insieme la concretezza della vita spirituale e la sua idealit . Ma di che specie di concretezza si tratta?

L'atto puro   viva forza spirituale incorrotta, progressivo qui-e-ora, creatore di s  e del reale

---

<sup>36</sup> C. Gily Reda, *Guido De Ruggiero: un ritratto filosofico*, cit, p. 16.

<sup>37</sup> De Ruggiero   stato scolaro di Gentile, lo scolaro dalla preparazione brillante che rivendica la sua originalit  e la sua autonomia. Ma nessuno nega, neanche de Ruggiero, che Gentile resta sempre il maestro dell'Atto,   lui l'antesignano e l'ideatore.

centro propulsore d'una forza capace di tutto costruire in un ardore e una passione di vita e lavoro<sup>38</sup>.

De Ruggiero da Gentile accoglie l'Atto come l'unità di pensiero e azione, soggetto e oggetto.

Il conoscere, il pensare è un atto vitale che investe tutto il nostro essere[...], pensare non è vedere ma creare, e che il pegno infinito di quest'opera non è la meta lontana, inconseguibile, ma la stessa attualità della vita, della lotta, dell'urto in cui le personalità si affermano<sup>39</sup>.

De Ruggiero rispetto al Gentile auspica uno spirito intransigente, sciolto da qualsiasi presupposti, « e solo se non ha presupposti è creativo »<sup>40</sup>.

L'interesse primario di De Ruggiero è questa creazione, è la sfera pratica in tutto e per tutto. La creazione del soggetto e dell'oggetto insieme la troviamo nell'atto.

Ogni precostituzione di forme all'atto è da rifiutarsi, l'atto vive sempre nel particolare nella sua interezza, facendo così di ogni momento specifico un concreto in sé.

Questa citazione, che cerca così di rendere concreto in sé, autonomo, ogni momento particolare, vuole insieme mantenere, con la mancata distinzione

---

<sup>38</sup> C. Gily Reda, *Guido De Ruggiero. La passione del Dio intellettuale*, in *Rivista di studi crociani*, gennaio – marzo, 1979, p. 360.

<sup>39</sup> G. De Ruggiero, *Echi platonici nella filosofia italiana contemporanea*, in *la Voce* 1912.

<sup>40</sup> C. Gily Reda, *Guido De Ruggiero: Un ritratto filosofico*, cit, p. 38.

formale, le caratteristiche dell'atto, di cui accentua l'aspetto progressivo e aperto al futuro: insomma è sì un attualismo, che però vuole salvare la concretezza autonoma della vita spirituale, intrinsecandosi al concreto e rendendone comprensibile la vita<sup>41</sup>.

Questo significa che per De Ruggiero l'anima del meditare, o meglio tutto il pianeta del pensiero è attualità, è concretezza, è ricerca, è conquista. E lo spirito è sempre presente.

Quindi, De Ruggiero vuol tracciare nel suo attualismo « un concetto estremamente progressivo e creativo della vita spirituale »<sup>42</sup>; un progresso dialettico nelle unità e nelle differenze, nel senso che il termine progresso abbraccia il concetto stesso di progresso, la molteplicità, la sua storia concreta, che si realizzano in una unità senza annullare le differenze ma le racchiude in sé.

De Ruggiero scrive:

Il concetto del progresso insomma non è mai chiuso nei singoli suoi momenti, né nella loro somma, ma è il trapasso stesso dei momenti l'uno nell'altro; è la critica che l'uno fa dell'altro, è, infine il possedersi sempre più compiuto del pensiero dell'umanità nel continuo atto del porre e risolvere i suoi momenti<sup>43</sup>.

Quindi questo concetto di progresso

---

<sup>41</sup> C. Gily Reda, *Guido De Ruggiero. La passione del Dio intellettuale*, cit, p. 360.

<sup>42</sup> C. Gily Reda, *Guido De Ruggiero: un ritratto filosofico*, cit, p. 45.

<sup>43</sup> G. De Ruggiero, *Per una storia dell'idea di progresso*, in *La Cultura*, serie terza, La Terza, Bari 1912, p. 10.

include in sé la sua storia, in quanto non è chiuso e isolato in un momento del tempo, ma è la verità stessa del passaggio da un momento all'altro delle sue determinazioni<sup>44</sup>.

Garin scrive:

l'attenzione era tutta rivolta al centro della vita spirituale, a quell'Atto che poteva intendere solo chi lo voleva in sé; e chi lo voleva non aveva più motivo di tradurlo in 'astratte' articolazioni logiche<sup>45</sup>.

In quanto spirito di ripensamento<sup>46</sup>, De Ruggiero, si distacca dal Gentile. Secondo Garin, l'attualismo di De Ruggiero è stato un « attualismo misticamente accettato e vissuto liricamente »<sup>47</sup>, che diventa nel corso della sua maturazione intellettuale incapace di

---

<sup>44</sup> Ivi, p. 11.

<sup>45</sup> E. Garin, *Guido De Ruggiero*, in Belfagor, cit, pp. 723-724.

<sup>46</sup> De Ruggiero, in *Revisioni idealistiche*, (1933) fa una revisione del senso logico dell'idealismo e scrive: « l'idealismo invece di sforzarsi a pensare le cose, ha creduto di possedere già preventivamente il segreto di esse nell'atto del pensiero che le pensa e di poter fare una presa di possesso del mondo, portando in giro un cartello indicatore con la scritta: qui c'è il pensiero ».(G. De Ruggiero, *Revisioni idealistiche*, in L'educazione nazionale, 1933, p. 143). Egli non vuole soffocare completamente l'idealismo come generale tendenza filosofica ma si rivolge a una particolare forma di idealismo in cui si avverte un principio di involuzione morale. De Ruggiero crede che la filosofia idealistica « abbia compiuto una esplorazione incomparabilmente profonda della vita interiore e rivelato un'attività spontanea, creativa, di una inesauribile fecondità ». (G. De Ruggiero, *Revisioni idealistiche*, cit, p. 145). Custodendo questo ideale De Ruggiero crede che bisogna sforzarsi di lavorare con il pensiero in concreto perché i risultati non sono già acquisiti . Cioè, « non v'è un sistema filosofico privilegiato, idealistico o altro, nel quale ci si possa rincantucciare con l'illusione di essere nel grembo della verità », (G. De Ruggiero, *Revisioni idealistiche*, cit, p. 145), ma un programma va sempre attuato.

rispondere alle nuove esigenze. Da qui De Ruggiero fa un riesame: la revisione nasce dalla domanda, su come può l'attualismo affrontare la politica e schierarsi con il fascismo.

Scrive Gily Reda:

l'incapacità dell'attualismo, a pensare concretamente la politica è quindi per De Ruggiero spia di un cattivo funzionamento logico; c'è nel ragionamento stesso un'impasse che impedisce alle conclusioni di essere convincenti<sup>48</sup>.

Nella sua vita è stato importante un breve soggiorno che compie durante la seconda metà degli anni venti, in Inghilterra, dove, non si interessa molto dell'ambiente filosofico inglese ma,

lo interessò, invece, la ricchezza del dibattito politico all'interno del partito liberale inglese<sup>49</sup>.

---

<sup>47</sup> E. Garin, *G. De Ruggiero*, in Belfagor, cit, p. 723.

<sup>48</sup> C. Gily Reda, *Guido De Ruggiero: un ritratto filosofico*, cit, p. 80.

<sup>49</sup> D. Coli Sarfatti, *Note su De Ruggiero e Croce*, in *Dimensioni*, IV, 1979, p. 46. Questo soggiorno è stato al tempo stesso di studio e giornalistico, in quanto a Londra, De Ruggiero è stato corrispondente de *Il resto del Carlino*. È il periodo in cui De Ruggiero comincia a capire come si fa la critica politica e cita riviste importanti come *la Notion*, *il New statesman*, *lo Spectator*, che vede come veri modelli, come riviste politiche vere e proprie, perché vi si può scrivere liberamente. De Ruggiero, in Inghilterra conosce il modello liberale londinese e in relazione a ciò prende spunto, « suggerendo una concezione dinamica del liberalismo che più volte tesse a confrontare col modello liberale nostrano », (C. Gily Reda, *Guido De Ruggiero*, in *Il Partito d'azione tra storia e metafora*, cit, p. 136).

Questa esperienza ha contribuito a metterlo in disaccordo con quei liberali che hanno pensato al fascismo con simpatia.

Appena tornato in Italia, De Ruggiero fu, infatti, tra i pochi intellettuali di fede idealistica e liberale ad opporsi con fermezza al fascismo<sup>50</sup>.

L'idea che De Ruggiero si fa è quella di un liberalismo radicale, più modellato alle cose e alla realtà, pensando al valore rivoluzionario e suggestivo della libertà non solo come parola, ma come « vita, articolazione del pensiero »<sup>51</sup>.

Per cui avviene il distacco da Gentile più che altro per motivi politici, e per la tendenza diplomatica del suo maestro che « si apprestava a diventare ministro di Mussolini »<sup>52</sup>.

Sasso scrive:

Spinto dalla protesta contro il fascismo, rifiutava anche l'attualismo; ed era lo sdegno morale più che l'insoddisfazione teorica a spingerlo ad uscire dalla "roccaforte" della filosofia di Gentile<sup>53</sup>.

Anche Ambrosoli scrive:

---

<sup>50</sup> Daniela Coli Sarfatti, *Note su De Ruggiero e Croce*, cit, p 46.

<sup>51</sup> G. De Ruggiero, *L'impero britannico dopo la guerra*, Le Monnier, Firenze 1921, p. 58.

<sup>52</sup> Daniela Coli Sarfatti, *Note su De Ruggiero e Croce*, cit, p. 48.

<sup>53</sup> G. Sasso, *Considerazioni sulla filosofia di De Ruggiero*, cit, p. 26.

Non si dimentichi come proprio sul terreno politico maturasse il distacco da Gentile ed il riavvicinamento a Croce<sup>54</sup>.

Da qui inizia una serie di riflessioni e una fase di sviluppo dell'idea liberale. Anche

Croce aveva ormai capito che il fascismo non era un ponte di passaggio verso un più severo regime liberale,[...]che esso non era deciso a lasciarsi riassorbire dal liberalismo, ma piuttosto ad inglobare la stessa filosofia crociana<sup>55</sup>.

De Ruggiero insieme a Croce, inizialmente neutrale, si avvia sempre più verso una rinascita liberale.

De Ruggiero scrive:

c'era nel liberalismo del Croce qualcosa di generico e indifferenziato dal punto di vista strettamente politico; ma questa manchevolezza era allora un vantaggio, perché giovava a riunire insieme, in un fronte compatto, tutti gli amici della libertà, da qualunque parte accorressero<sup>56</sup>.

---

<sup>54</sup> L. Ambrosoli, *Guido De Ruggiero scritti politici 1912-1926*, in *Nuova Rivista Storica*, fasc.I-II, gen.- apr. 1964, p. 673.

<sup>55</sup> D. Coli, *Note su De Ruggiero e Croce*, cit., p. 49.

<sup>56</sup> R. De Felice, *Introduzione*, in *Scritti politici*, Cappelli, Bologna 1964, p. 32.

Quindi il tema predominante del suo pensiero politico, come espressamente dichiarato nella *Storia del liberalismo europeo*, è sempre la lotta contro il fascismo:

Anarchismo e dittatura, nella loro necessaria dialettica, si richiamano a vicenda e s'intrecciano insieme: il tumulto delle più disparate tendenze finisce sempre col precipitare in un sol gorgo.

Questo gorgo è il fascismo: una minoranza risoluta e sanguinaria, giocando su tutti gli equivoci, riassumendo in sé tutte le passioni, s'è fatta arbitra dei destini dell'Italia<sup>57</sup>.

Garin scrive:

Era soprattutto una battaglia morale: la rivolta, più che contro una dottrina, contro la sopraffazione, la corruzione, la violenza. Ed è una grande forza morale quella che anima e avviva il più bel libro di De Ruggiero, il suo libro: la *Storia del liberalismo europeo*<sup>58</sup>.

La battaglia morale risiede nella parola 'libertà' che implica rispetto della personalità altrui, dei diritti, delle opinioni, dei beni, dei propri simili. Il fascismo non ha mai avuto questi meriti, cioè di trattare la personalità umana come fine a se stessa e favorire l'uomo e la sua libera attività. De Ruggiero resta molto realista nei confronti di questa problematica scrive infatti, se il fascismo,

---

<sup>57</sup> G. De Ruggiero, *Bolscevismo in azione*, in *Il Paese*, 10 agosto 1922.

<sup>58</sup> E. Garin, *Guido De Ruggiero*, cit, p. 726.

vi è, segno è che doveva esserci e che la sua  
esistenza dev'essere tenuta debitamente in conto tra  
le forze politiche vive del paese.<sup>59</sup>

Tutto questo porta De Ruggiero a vivere con grande fermezza le  
denunce e l'arresto che lo hanno colpito, appunto, durante la battaglia  
per l'amore della libertà e la lotta contro il fascismo.

De Ruggiero riceve, nel '39 una denuncia anonima che lo accusa di  
bocciare, vantandosene, gli studenti fascisti in divisa e con il distintivo,  
per manifestare la loro fede. Questa accusa, in quanto De Ruggiero  
notorio antifascista, può nuocere gravemente.

Con la riedizione (1941) della *Storia del liberalismo europeo*<sup>60</sup> a De  
Ruggiero viene chiesto dal ministro dell'educazione Bottai di ritrattare  
gli ideali sostenuti nel testo o di dimettersi dall'insegnamento dal  
magistero di Roma. De Ruggiero con nessuna esitazione si dimette.  
Bottai lo prega per una ritrattazione, per non abbandonare la scuola  
romana, ma De Ruggiero, con semplicità e nobiltà, gli spiega le ragioni  
del rifiuto:

sono anni che corro il rischio di cadere su di una  
buccia di banana, ma se cado per la Storia del  
liberalismo, in verità, non potevo augurarmi fortuna  
migliore<sup>61</sup>.

---

<sup>59</sup> G. De Ruggiero, *L'avvenire del fascismo*, in *Il Resto del Carlino*, 14 febbraio  
1922.

<sup>60</sup> Ricordiamo che la *Storia del liberalismo europeo*, ha avuto una lunga gestazione  
in una ampia serie di articoli pubblicati tra il 1912 e il 1925, su diversi quotidiani e  
riviste in modo particolare in *Il resto del carlino*, *il Tempo*, *il Paese*.

<sup>61</sup> F. Fagnola, *Guido De Ruggiero maestro di libertà*, cit, p. 293.

Bottai risponde:

felice te, che hai una fede per la quale val la pena di dare anche la vita<sup>62</sup>.

De Ruggiero continua per la sua strada<sup>63</sup> iniziando a prendere contatti con gruppi di antifascisti di altre città.

Il De Ruggiero ha battuto le strade della politica ordinaria, se ne è reso sempre più esperto, ha elaborato una visione battagliera e sempre presente agli eventi concreti, quotidiani, senza sdegnare di misurarsi di continuo coi fatti più elementari<sup>64</sup>.

Così si comincia a parlare di un nuovo partito: il Partito di azione<sup>65</sup>, « che si batte contro la monarchia, contro il fascismo per la libertà e la giustizia »<sup>66</sup>. Il programma del Partito può essere così sintetizzato:

---

<sup>62</sup> Ibidem.

<sup>63</sup> A questo punto anche il pensiero politico del Croce non lo soddisfa più. Secondo De Ruggiero, scrive C. Gily Reda « il realismo politico del Croce si estrinsecava nel disegno d'uno storicismo troppo retrospettivo, gravato dal passato e perciò incapace di aprire le vie del nuovo: perché queste vie si aprono in uno slancio d'ottimismo e d'entusiasmo che dà la forza di superare il negativo ».(C. Gily Reda, *Guido De Ruggiero: un ritratto filosofico*, cit, p. 243). Il termine retrospettivo per De Ruggiero vuol dire restare ancorato nel passato, vuol dire, non proiettato sufficientemente verso il futuro e vuol dire, anche concludere « una fase del mondo senza aprirne una nuova », (G. De Ruggiero, *Il ritorno alla ragione*, Laterza, Bari 1946, p. 14).

<sup>64</sup> C. Gily Reda, *Guido De Ruggiero: un ritratto filosofico*, cit, p. 245.

<sup>65</sup> Il partito d'azione nasce come movimento politico ispirato al principio dell'unità inscindibile fra la libertà politica e la giustizia sociale. Esso nasce per l'affermazione di energie nuove che confluiscono nell'idea di una libertà « dinamica ed espansiva, non una libertà conservatrice », (C. Gily Reda, *I protagonisti del partito d'azione. Interviste*, cit, p. 33). Il partito d'azione è l'interprete delle aspirazioni di giustizia e

Il partito d'azione vuole una società di uomini liberi, in cui l'eguaglianza politica e sociale dei cittadini segni la fine di ogni oppressione dell'uomo sull'uomo. IL partito d'azione esprime l'esigenza di libertà di quanti vivono del proprio lavoro. Operai, contadini, artigiani, tecnici, intellettuali, lavoratori tutti<sup>67</sup>.

Confluiscono a questo partito il liberal-socialismo di Calogero, il liberalismo progressista di Omodeo e De Ruggiero e il socialismo liberale di Rosselli, il socialismo di Calamandrei.

Fagnola scrive:

è un fervore di idee, di discussioni che gli arresti di alcuni dei seguaci non riescono a spegnere<sup>68</sup>.

Nella primavera del '43 anche De Ruggiero viene arrestato e condotto a Bari, dove gli si viene negato il cibo per non aver portato con sé al momento dell'arresto, le carte annonarie. Dopo il 25 luglio, De Ruggiero viene liberato per ordine di Badoglio e torna a Roma. In seguito De

---

di libertà di tutti i cittadini e imposta il problema su un piano concreto di modificazione strutturale della vita italiana, nell'ambito della presente realtà storica. Il Partito d'azione mira ad affrontare i problemi « politici e sociali in tutti i paesi devastati dal nazi-fascismo ed individua nella loro comune evoluzione il maggior contributo all'unificazione europea nel quadro di una intesa mondiale ». (C. Gily Reda, *Guido De Ruggiero*, in *Il partito d'azione tra storia e metafora*, cit, p. 15).

<sup>66</sup> F. Fagnola, *Guido De Ruggiero maestro di libertà*, cit. p. 294.

<sup>67</sup> C. Gily Reda, *Guido De Ruggiero*, in *Il Partito d'azione tra storia e metafora*, cit, p. 13.

<sup>68</sup> F. Fagnola, *Guido De Ruggiero maestro di libertà*, cit, p. 294.

Ruggiero si prodiga in una attività instancabile, infatti, sente il bisogno costante di un dialogo attivo e si dedica con grinta alla collaborazione dei giornali del Partito d'azione, incluso il giornale clandestino *Italia libera* diretto da Muscetta. Quindi, De Ruggiero con l'esperienza del Partito d'azione prospetta un pensiero volto più concretamente all'azione e alla riflessione politica, una riflessione più proiettata nella necessità di vivificare il processo storico.

Infine, il super lavoro incide sulla sua fibra, portandolo ad una morte prematura nel dicembre del 48. De Ruggiero, muore degno di sé, dei suoi ideali e delle sue azioni, Muore con il senso alto del sacrificio, consumato, forse esaurito.

## **Capitolo secondo**

### **Il problema dell'uomo: la libertà morale**

## 2.1 Il significato del ‘problema’ morale

Nell’immenso terreno fervido di idee che riguarda la riflessione moderna nei confronti dei problemi di ordine morale, si vuol circoscrivere, in questo capitolo, un piccolo spazio sull’universo morale dell’uomo che costituisce lo sfondo e l’approfondimento tematico di tutta la vita di De Ruggiero.

Infatti, la reazione emotiva e intellettuale di De Ruggiero nei confronti di tale questione è un dato che emerge sempre con grande intensità per cui vogliamo condurre l’attenzione verso un modello di interpretazione etica.

Un esempio spesso nascosto e silenzioso ma dal contenuto vivo ed operante come tale deve essere il cammino morale dell’uomo, attivo il suo scorrere nel tempo e dinamico nel suo sviluppo più intimo. Così si farà spesso riferimento a due saggi che risalgono all’attività giovanile di De Ruggiero *Problemi della vita morale*<sup>69</sup> (1914) e *Problemi della conoscenza e della moralità*<sup>70</sup> (1914) che seppur rimasti in ombra costituiscono l’iter di un cammino in cui l’intento di De Ruggiero è di semplificare e rendere interessante la convivenza dell’uomo con se stesso e attuare un processo necessario tra soggetto e oggetto, tra il singolo e l’umanità, in quanto l’uomo vive nella vita altrui la propria vita e realizza la sua libertà.

---

<sup>69</sup> G. De Ruggiero, *Problemi della vita morale*, Battiato, Catania, 1914.

<sup>70</sup> G. De Ruggiero, *Problemi della conoscenza e della moralità*, Principato, Messina, 1914,

Biologicamente l'uomo è un mammifero che riesce ad adeguarsi a tutte le situazioni climatiche ed a ogni parte del mondo, naturalmente distinguendosi dagli altri animali attraverso la ragione, il linguaggio, gli strumenti ecc. Ma come scrive Russell:

« è proprio sul terreno della cooperazione che il suo successo non è completo »<sup>71</sup>.

L'uomo al pari di tutti gli altri animali è dotato di impulsi, di desideri, di passioni, ma grazie alla sua intelligenza e razionalità ha capito che le passioni, per non essere autodistruttive e per conseguire una maggiore soddisfazione e un godimento più completo, vanno regolate.

L'etica e i codici morali sono necessari all'uomo per via del conflitto tra intelligenza e impulso. Se l'uomo possedesse o la sola intelligenza o il solo impulso, non avrebbe bisogno dell'etica<sup>72</sup>.

Da questo modo d'essere scaturiscono i problemi.

De Ruggiero è un uomo dei suoi tempi che ha insegnato ad uomini dei suoi tempi e ha affrontato i problemi dell'etica come valore spirituale. Il punto di partenza della sua riflessione morale è, appunto, la libertà fondata sulla personalità spirituale dell'uomo, « la libertà è una conformità alla legge interiore dello spirito umano »<sup>73</sup>, l'uomo deve

---

<sup>71</sup> B. Russell, *Human Society in Ethics and Politics*, Gorge Allen & Unwin 1954; tr. it. B. Russell, *Un'etica per la politica*, a cura di R. Rini e M. Mori, Laterza, Bari 1986, p. 9.

<sup>72</sup> Ivi, p. 10.

<sup>73</sup> G. Sperduti, *Il problema della libertà nel pensiero di Guido De Ruggiero*, Italia Splendor, Veroli 1979, p. 28.

sentire nel suo animo la libertà altrimenti non sentirà neanche il bisogno di lottare per essa.

« Il merito immortale di Kant sta nell'aver mostrato che l'obbedienza alla legge morale è libertà »<sup>74</sup>.

Il punto focale del pensiero di De Ruggiero, è appunto questo concetto di libertà morale come forza organizzatrice di tutta la vita dell'uomo.

Scrive Sperduti:

Confluisce nel De Ruggiero l'influsso profondo di Kant e Fichte: del primo l'aspetto dell'attività autonoma dello spirito umano, quel farsi il soggetto agente legge a se stesso; di Fichte<sup>75</sup>, quell'aspetto dello spirito come creatore, che divenne poi il canone fondamentale di ogni idealismo moderno<sup>76</sup>.

C. Gily Reda specifica:

la permanenza nell'idealismo si giustifica nel rifiuto di una concezione intuizionistica e statica della vita dello spirito....<sup>77</sup>.

---

<sup>74</sup> G. De Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo*, (1995), cit, p. 372.

<sup>75</sup> De Ruggiero nel volume sul *Romanticismo* scrive a proposito del pensiero fichtiano, che in Fichte c'è « tutto lo spiritualismo moderno in embrione ». ( G. De Ruggiero, *L'età del romanticismo*, in *Storia della filosofia*, vol. IV, Laterza, Bari 1957, p. 202).

<sup>76</sup> G. Sperduti, *Il problema della libertà nel pensiero di Guido De Ruggiero*, cit, p. 6.

<sup>77</sup> C. Gily, Reda, *Guido De Ruggiero: un ritratto filosofico*, cit, p. 297.

Infatti, L'intento di de Ruggiero è quello di rafforzare, « la presenza dell'io cosciente e dell'appercezione in ogni atto conoscitivo »<sup>78</sup>, e in tutta la vita dello spirito. Non bisogna dimenticare che questo discorso ha l'impronta idealistica.

Croce recensisce:

Il De Ruggiero, com'è noto, è uno dei migliori seguaci del cosiddetto "idealismo attuale", e forse anzi il migliore, l'ingegno più vivace e la penna più agile<sup>79</sup>.

Ma analizziamo la questione morale.

Secondo De Ruggiero la moralità consiste in un 'problema': nel porre questione a noi stessi, nel senso che, ogni individuo non deve accettare se stesso per come è stato un tempo, ma deve far risorgere sempre l'animo e la dignità, ripristinando attitudini e risollemando a vita nuova il carattere.

Scriva De Ruggiero:

La moralità è redenzione continua di quel mondo di passività che è in noi e che grava su di noi. In tale passività consiste il male morale: non già nel semplice contenuto della nostra vita trascorsa, che potrebbe essere anche meritorio, ma nell'atteggiamento passivo che assumiamo, di fronte a ciò che costituisce il presupposto della nostra azione<sup>80</sup>.

---

<sup>78</sup> G. De Ruggiero, *L'età cartesiana*, in *Storia della filosofia*, vol. I, Laterza, Bari 1957, p. 124.

<sup>79</sup> B. Croce, *G. De Ruggiero*, in *La Critica*, vol. XXII, 1924, p. 229.

<sup>80</sup> G. De Ruggiero, *Problemi della vita morale*, cit, p. 16.

Generalmente noi siamo tentati a portare dentro un empirismo quasi innato che induce a farci sentire schiavi delle nostre abitudini, della nostra indole e del nostro temperamento, quindi del nostro essere, un essere che pensa a ciò che noi siamo stati.

De Ruggiero critica questa posizione perché crede nel risveglio della vita morale ponendo alcuni interrogativi importanti: l'indole buona o cattiva che sia è indissolubile e innata?

Siamo così legati al nostro carattere da non poterlo mai modificare?

Il bene che possiamo operare fa parte del nostro istinto morale e quindi siamo responsabili noi delle nostre azioni, oppure è l'ambiente in cui viviamo, le generazioni passate da cui siamo il prodotto, la vita già da noi vissuta che forma il nostro essere presenti?

Ebbene è proprio percepire il 'problema' che costituisce vita morale, dire che quest'uomo opera bene perché la sua indole è buona, non è la stessa cosa dire che quest'uomo ha un'indole buona perché opera bene.

De Ruggiero si rifà a Kant e al modo di intendere la prospettiva della vita morale: l'uomo è artefice del proprio destino, l'uomo è 'fattore' e non 'fattura' del proprio destino.

De Ruggiero scrive:

sono io che interrogo me stesso, che scruto la mia indole, per ricercare in essa la ragione della mia pigrizia. L'io che interroga è null'altro che il problema stesso; è l'indole trasformata da dato in problema: al problema, per conseguenza spetta il diritto di priorità; esso instaura, o meglio crea, ciò che io direi la novità della vita morale<sup>81</sup>.

---

<sup>81</sup> G.De Ruggiero *Problemi della vita morale*, cit, p. 10.

In tal modo noi stessi costituiamo la soggettività e miriamo a sapere, a scrutare e approfondire l'oggetto, ossia la materia di ricerca e di lavoro. Il problema equivale

Pertanto, non siamo di fronte alla circostanzialità dell'osservazione etica ma è l'originalità dell'azione che si presenta nella sua chiarezza.

« Il farsi legge a se stessi, l'autonomia, è quindi garanzia di libertà e di moralità »<sup>82</sup>. Vivere significa agire, l'attività è il solo valore, non soltanto per se stessa ma perché è l'unico mezzo che giova a conservare e promuovere tutto il patrimonio dei valori che abbiamo; il non valore, l'immorale sta nella passività dell'atteggiamento, quindi nella pigrizia, nella svogliatezza che tende a distruggere le nostre cose e toglie la possibilità di conquistarne delle altre.

La massima di De Ruggiero è:

in ogni momento dobbiamo vigilarci, ricomprarci da quella passività che è nel nostro essere, perché forma il nostro essere: gli stessi nostri meriti passati non hanno valore che mediante i meriti nuovi che sappiamo acquistarci: la vita non si conserva per sedimentazioni dell'antico ma per creazioni del nuovo<sup>83</sup>.

---

alla soggettività in quanto è inconcepibile che ci venga imposto da altri e deriva dall'assoluta spontaneità del nostro spirito, come esigenza intima e come bisogno di chiarire a noi stessi il contenuto della nostra stessa vita. De Ruggiero, afferma che non dobbiamo essere 'mestieranti', ossia coloro che pongono i problemi al di fuori di essi, nei pensieri degli altri, perché questi sono problemi che si possono manipolare arbitrariamente; invece i veri problemi sono « quelli che esprimono la peculiarità di un atteggiamento spirituale e quasi direi la reazione sempre nuova dell'individuo al suo ambiente ». (G. De Ruggiero, *Problemi della vita morale*, cit, p. 11).

<sup>82</sup> F. Fagnola, *La libertà*, Tumminelli, Roma 1945, p. 39.

F. Fagnola si è dedicato alla raccolta delle lezioni tenute da Guido De Ruggiero nella Facoltà di Magistero dell'Università di Roma (anno 1944-1945).

<sup>83</sup> G. De Ruggiero, *Problemi della vita morale*, cit, p. 17.

Nel momento in cui si realizza qualcosa di straordinario, questa dà valore alla precedente e senza la nuova quella antecedente è un niente perché resterebbe semplicemente sprofondata nel suo passato, quindi ognuno in ogni passo della vita crea tutti gli istanti della vita insieme passata e futura. Allora, il pensiero deruggierano è che il futuro è presente tra noi perché lo prepariamo, il passato vive tra noi e lo facciamo risuscitare nel presente e se abbiamo un passato inglorioso è solo la nostra presente attività che può scolparci, il passato se pur nobile non può scusarci di un presente pigro e passivo, quindi il presente vivifica tutta la vita.

La morale di De Ruggiero si può definire 'etica dello spiritualismo' che va contro la morale dell'empirismo secondo cui la moralità si riduce a istinto, cioè ad una soluzione senza problema, ad una guida infallibile e fatalistica nella quale le persone si muovono ciecamente. Lo spiritualismo, invece, concepisce la moralità come un problema, un problema nell'originalità e nella spontaneità del suo apparire. Proprio in questo consiste la novità della vita morale. Nel momento in cui il comportamento diviene un problema a noi stessi, si ripensa al contenuto della vita passata, lo si trasforma tenendo conto delle nuove esigenze del presente.

Il problema instaura una vita nuova, genera una materia spiritualizzata che a sua volta si crea nel nuovo spirito, così si avverte la vera libertà, non formale ma una liberazione di quei vincoli della vita che avviene attraverso una spiritualizzazione continua del nostro essere. De Ruggiero scrive nella *Storia del liberalismo europeo*:

La libertà coincide pertanto con la realtà stessa dello spirito: non è una facoltà, una maniera d'essere che gli sia in qualche modo avventizia e che possa essergli sottratta senza che la sua sostanziale struttura ne venga modificata e diminuita<sup>84</sup>.

## 2.2 L'uomo e la morale

Dare poco valore e significato ad un insieme di antiche regole modellate su vecchi usi e tradizioni è la cosa più semplice di questo mondo, ma la morale in quanto è semplicemente l'arte di essere uomini, di vivere e convivere umanamente è sì un'arte che può subire radicali mutamenti, oblio, oscuramenti parziali o risvegli e illuminazioni ma se fosse semplicemente messa da parte apporterebbe inevitabilmente alla distruzione del genere umano.

De Ruggiero in virtù di tale problematica non pone la morale semplicemente come un indagare se stesso, ma anche come un processo interiore del sé, un saper riconoscere i propri bisogni, come un processo scientifico. Egli cita la dottrina socratica per ricordare il concetto della virtù come scienza.

Secondo De Ruggiero, Socrate non ha mai condiviso la moralità come un abito o una tradizione ma come un interiorizzamento dell'esteriore, cioè una determinazione intima e mentale che altro non è se non autodeterminazione, ossia l'azione dell'individuo non è più il prodotto

---

<sup>84</sup> G.De Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo* (1995), cit, p. 372.

fatale delle circostanze ma è il prodotto della sua mentalità, in tal senso l'azione fa parte di se stesso.

La virtù come scienza idealizzata da Socrate implica una considerazione approfondita dell'azione umana e della disposizione dell'agente perché, essa costituisce un annullamento del fatalismo che è vinto dalla scienza e anche perché, il prodotto della mentalità dell'individuo non è al di fuori di sé ma è « organo del suo organismo »<sup>85</sup>.

In un significato più moderno De Ruggiero afferma che la moralità è scienza in quanto riguarda la nostra azione e la nostra personalità, essa è la conoscenza che abbiamo di noi che è anche la realizzazione di noi stessi.

Per cui si può porre in chiara luce la visione deruggeriana, secondo cui il nostro vivere moralmente è un continuo conoscerci e indagarci nell'intimità profonda del nostro spirito.

La scienza ha il compito di accrescere la forza del soggetto e di coordinare l'oggetto.

De Ruggiero riprende una certa profondità, cioè l'approfondimento di noi nel conoscere la nostra dignità e il valore della nostra vita spirituale,

la profondità non è che l'approfondimento di noi che noi stessi compiamo: conoscendo la dignità della nostra natura, la nobiltà dei fini che possiamo realizzare, il valore della nostra vita spirituale, noi in realtà creiamo quella dignità, quella nobiltà, quel valore, che non preesistevano affatto in un ripostiglio ignorato del nostro essere. Solo da questo punto si può comprendere nella sua verità l'efficienza pratica del sapere e la forza creatrice della riflessione con cui svolgiamo innanzi alla

---

<sup>85</sup> G. De Ruggiero, *La filosofia greca*, in *Storia della filosofia*, vol. I, Laterza, Bari 1952, p. 250.

nostra coscienza il contenuto della nostra vita. In questo lavoro non si crea soltanto la forma spirituale, la soggettività riflettente, ma lo stesso contenuto, non già come un mero contenuto, bensì esso medesimo come forma<sup>86</sup>.

La moralità riguarda la nostra personalità e la nostra azione, o meglio la nostra personalità è in ogni momento delle nostre azioni e non si frantuma tra le diverse azioni.

Questo spostamento così forte di noi stessi nell'azione, non è qualcosa che avviene meccanicamente ma è appunto la scienza come lavoro di aggregazione e coordinazione, come l'attività del renderci presenti a noi stessi, rifondendo nella singola azione tutto il nostro essere.

La vita morale non si estende veramente, se non a patto che estendendosi si approfondisca, e il soggetto rafforzandosi domini quella più estesa pluralità di oggetti<sup>87</sup>.

---

<sup>86</sup> G. De Ruggiero, *Problemi della vita morale*, cit, pp. 31-32.

<sup>87</sup> Ivi, p. 32.

Questo sviluppo, senza profondità costituirebbe una pura e semplice dispersione e l'umanità compirebbe un lavoro privo di finalità e valore, perché tale finalità non consiste nei singoli momenti di vita che via via si creano, ma nella loro unità e nella loro continuità, e analogamente « il valore non appartiene a ciò che è già fatto e fissato in forme e istituzioni esistenti, ma all'attività creatrice, che è in pari tempo conservatrice delle proprie azioni » (G. De Ruggiero, *Problemi della vita morale*, cit, p. 33).

Scrive De Ruggiero:

la nostra vera realtà si compendia in questo nostro essere una scienza vivente e attiva, che crea conservando e conserva creando<sup>88</sup>.

Ogni creazione è veramente tale se contiene in sé l'atto della stessa attività creatrice, cioè se noi idealizziamo il contenuto della nostra vita e lo riportiamo e lo rifondiamo nel nostro presente.

« Questa idealizzazione è la scienza, come memoria spiegata di noi stessi, conservazione di noi che operiamo creando nuova vita »<sup>89</sup>.

Il carattere scientifico della moralità si rivela in tali momenti, quindi, soggetto e oggetto della scienza siamo noi stessi<sup>90</sup>, come attività organizzatrice e come contenuto di vita da organizzare.

---

<sup>88</sup> Ivi, p. 33.

<sup>89</sup> Ibidem.

<sup>90</sup> A De Ruggiero non manca precisare che il soggetto cui si riferisce non è un semplice individuo isolato, come gli uomini più rozzi e lontani della civiltà che vivono una vita primitiva e sempre meno individuata, ma l'individuo lo si riconosce come rappresentante della famiglia, della società, dello stato che intensifica e dilata la sua personalità pur restando nella sua unità. Per cui quando organizziamo il nostro oggetto compiamo un progresso che è quello della scienza e a pari tempo quello della nostra coscienza. Se tutti restassimo chiusi nella nostra individualità e nella nostra esperienza meramente personale, non potremmo acquisire una coscienza pienamente viva della nostra personalità perchè questa la si acquista nel contatto con i miei simili e tra i doveri che questo contatto implica necessariamente. Quindi più si allarga la trama dei rapporti e più si arricchisce il contenuto in cui la soggettività può affermarsi. Per De Ruggiero le più grandi civiltà sono ricche di personalità forti, perché: « la forza d'individuazione s'intensifica dove il suo campo d'azione è più vasto. Tale intensificazione deriva da ciò che l'io non è un dato, un atomo, che possa scomparire tra gli atomi, ma una forza, che accresce sopra sé medesima, che s'accresce nel suo stesso lavoro dell'autoriconoscimento attraverso la varietà e molteplicità degli oggetti che attraversa. La sua coscienza di sé medesimo è la sua stessa attuazione, come è in pari tempo la piena attuazione dei suoi oggetti», (G. De Ruggiero, *Problemi della vita morale*, cit, p. 37).

De Ruggiero insiste nell'approfondimento del rapporto interindividuale come riconoscimento di tanti legami che è anche una liberazione dai legami stessi: nel momento in cui si agisce si acquista scienza dell'essere un individuo non isolato nel mondo ma un individuo che è parte concatenante degli innumerevoli rapporti connessi alla realtà circostante, tuttavia se non ci fosse la liberazione l'uomo resterebbe schiavo dei suoi rapporti e l'azione resterebbe intrappolata e determinata nello spazio e nel tempo.

Per De Ruggiero la coscienza non accetta passivamente il proprio oggetto, ma il riconoscimento che ne fa si può definire un'assimilazione, una trasformazione dell'esteriore in interiore.

... l'oggetto non è conosciuto come semplice oggetto, bensì come soggettività: in quanto esso non esiste e non vive se non nell'idealizzazione che il soggetto ne compie, la sua realizzazione non rappresenta che una evoluzione del contenuto stesso dalla soggettività. Donde si deduce facilmente che l'inizio di ogni serie, di ogni sviluppo nella vita pratica (in che Kant fa consistere l'essenza della libertà) deriva dalla soggettività, cioè dall'assoluta spontaneità spirituale<sup>91</sup>.

Quindi il soggetto determina se stesso e l'oggetto si svolge come contenuto di questa stessa vita.

Il mondo che mi determina è il mio mondo, ha la mia legge, segue la mia intima finalità: quindi al di là della determinazione, anzi alla radice di essa,

---

<sup>91</sup> G. De Ruggiero, *Problemi della vita morale*, cit, p. 39.

v'è una più profonda libertà che la comprende e la domina<sup>92</sup>.

L'inclinazione mai nascosta di De Ruggiero è di considerare la scienza come valore per il miglioramento dell'autocomprensione etica, affermando con sufficiente chiarezza che lo scopo è di fondare un universo etico ed una realtà della libertà accessibile a tutti. Infatti, l'obiettivo di De Ruggiero è quello di mostrare come attraverso la vita morale l'uomo possa raggiungere la sua libertà interiore.

La vita dell'oggetto non è altro che l'assiduo lavoro del soggetto stesso che riconoscendo i suoi limiti, le proprie esigenze e i propri compiti, dà vita alla sua più vera e integra libertà.

Libertà non come mera forma ma come contenuto della vita spirituale, un contenuto che si arricchisce nella coscienza dei rapporti umani dove il limite non è un elemento contrario, anzi è momento integrante a patto che il soggetto lo riconosca come opera propria.

Quindi, si è voluto mettere in chiaro che nel momento in cui ci conosciamo realizziamo noi stessi e poniamo in chiara luce il 'nostro vivere moralmente' che è appunto un continuo conoscerci ed indagarci nell'intimità profonda del nostro spirito.

E' doveroso anche evidenziare e puntualizzare, come De Ruggiero nell'iter del suo cammino che si potrebbe definire storico-critico-

---

<sup>92</sup> Ivi, pp. 39-40.

Questa citazione mette a fuoco la tormentata ricerca di De Ruggiero nella vita e nella conoscenza delle nostre cose e l'affermazione che la costruzione del mondo esterno è un prodotto posteriore.

epistemologico, delimiti l'accezione del problema morale tra scienza e storia, attribuendo, infatti, alla storia il senso di un processo, ossia la creazione di una umanità che fu e che è e che insegna non siamo sperduti nel mondo ma in noi il nostro passato è sempre vivo.

La linea interpretativa della riflessione deruggeriana e che costituisce anche un nodo tematico importante, è il valore morale del nostro operare non solo perché realizza un'attività nuova ma anche perché è un custodire tutto il patrimonio di lavoro formatosi nella storia. Questo processo arricchisce la personalità, le forze e dà fiducia alle stesse azioni. Già in un'opera precedente, *La filosofia contemporanea* (1912), De Ruggiero parlando dell'etica dello storicismo, ha sottolineato il valore della storia:

essa ci dice che noi non siamo soli sperduti nel mondo, ma che in noi si concentra e s'individua tutto il nostro passato<sup>93</sup>.

Questa è la considerazione di noi stessi, cioè ci dà il senso della nostra elevatezza morale e la coscienza della nostra libertà; infatti, il nostro passato non agisce fatalmente, come una forza meccanica e come una paternità non voluta, ma è la nostra filiazione che arricchisce la nostra libertà spirituale. L'azione del passato sul presente è condizionata dalla coscienza che noi conquistiamo di quel passato e l'azione del passato dipende dalla spontaneità e libertà del nostro lavoro. Allora, noi siamo il prodotto della storia, il cui valore non viene annullato, anzi qui trova il suo fervido riconoscimento. Non siamo di fronte al regno della mera

---

<sup>93</sup> G. De Ruggiero, *La filosofia contemporanea*, Laterza, Bari 1912, p. 456.

arbitrarietà perché noi non riduciamo la storia all'arbitrio della nostra soggettività,

anzi affermiamo che l'oggettività piena e reale di quella storia di cui siamo il prodotto trova il proprio riconoscimento solo mediante il riconoscimento che ne diamo acquistando coscienza di esso <sup>94</sup>.

De Ruggiero vuole sconfiggere il fatalismo storico per chiarire che la storicità del pensare e dell' agire non è mai una cosa imposta, ma si tratta di qualcosa che noi e assolutamente noi possiamo porre, con il nostro lavoro incessante e spontaneo. Se la nostra vita, la nostra realtà è legata alla storia, anche la nostra libertà ha a che fare con essa; nel senso che il libero arbitrio o la libertà formale è semplicemente un'illusione se ci poniamo come soggetti singoli, isolati nel mondo e in balia di decisioni improvvisate.

Quindi, la nostra determinazione è essenziale così come la nostra coscienza è una storia presente e viva, in quanto costituisce la memoria che lo spirito avverte di se stesso. De Ruggiero scrive:

In altri termini, la coscienza che io ho di me come realtà storica è in pari tempo l'attività del rendermi presente a me stesso nella storicità del mio contenuto spirituale, ed è la norma di questa attività, come dovere di attuare, di affermare la storicità della mia vita <sup>95</sup>.

---

<sup>94</sup> G. De Ruggiero, *Problemi della vita morale*, cit, p. 49.

<sup>95</sup> Ivi, p. 51.

In ciò sta quel cambiamento del determinismo storico da un effetto fatale ad una massima etica.

Il dovere secondo De Ruggiero non allude a nessun essere preesistente e a nessuna realtà azionata e determinata da avvenimenti fatali, ma crea da sé l'essere e la realtà.

E' mio dovere determinarmi nella storia, questo dovere, in quanto esprime in pari tempo la mia attività del determinarmi, crea l'essere, la realtà della determinazione, la quale, per conseguenza, è scevra dell'antico fatalismo e non è che un momento della mia libertà<sup>96</sup>.

L'intento di De Ruggiero è quello di mostrare come ogni uomo possa attraverso un tale processo di determinazione arricchire la propria personalità, acquistando attraverso questa espansione, fiducia nelle proprie forze e nelle azioni, in cui consiste veramente la moralità della vita.

Quindi noi siamo più 'noi' via via che ci determiniamo più profondamente nella storia che ci ha prodotti, accettiamo i vincoli che essa ci pone, e, unificandoci col tutto, individuiamo maggiormente la nostra vita<sup>97</sup>.

---

<sup>96</sup> Ivi, p. 52.

Dove la nostra azione resta in balia delle contingenze del momento, noi avvertiamo sempre meno fiducia in noi stessi e nella nostra opera, e allo stesso tempo avvertiamo sempre meno la nostra libertà; poiché se lo spirito non è in grado di affermare sé medesimo, anche la libertà vera e propria viene scemando e ci avviciniamo alla libertà d'indifferenza. Ma la soggettività spirituale non è una semplice struttura priva di contenuto ma è un'attività che si sviluppa e si potenzia con il darsi un contenuto sempre più operoso.

<sup>97</sup> Ivi, p. 53.

E ancora De Ruggiero scrive:

Noi acquistiamo coscienza che in noi lavora l'umanità, che la nostra esperienza non è arbitraria, isolata; ma è l'esperienza stessa di tutte le generazioni che ci hanno preceduto, è il capitale spirituale che l'industre vita dei secoli ha raccolto e ha accumulato<sup>98</sup>.

Le rappresentazioni della vita ci dicono come sia profonda la moralità che si attua attraverso il determinismo storico, inteso da De Ruggiero come mezzo e strumento di libertà, in tanto perché si acquista coscienza che noi non siamo elementi deboli e inerti di quella vita, i dissipatori incoscienti di una esistenza facoltosa creata da altri; ma le esperienze precedenti vivono in noi in quanto noi le facciamo vivere così come l'umanità lavora in noi in quanto siamo noi stessi che lavoriamo e quindi tutto si accresce attraverso la nostra opera.

Così come nel momento di contemplazione e devozione religioso, colui che crede sente la profondità del rito man mano che acquista coscienza che in lui vive una cristianità che conserva un bagaglio di valori spirituali e si sottopone ai limiti della comunità cristiana stessa. Analogamente, nella vita civile la storia del passato ci offre un vastissimo patrimonio sia di istituzioni, sia di tradizioni, che restano sempre vivi perché presenti nella coscienza degli uomini i quali attenendosi alle loro leggi arricchiscono le proprie forze.

Lo storicismo che delinea De Ruggiero non si risolve in una visione inerte e immutabile della realtà stordita e tramontata, ma nella

---

<sup>98</sup> Ibidem.

realizzazione di noi stessi, attraverso il passato e mediante il nostro lavoro. Spiega De Ruggiero come sia importante il concetto di lavoro, nella nuova filosofia<sup>99</sup>:

qui dunque l'uomo vive nella vita altrui la propria vita, in quanto che quella diviene mediante il suo lavoro un momento di questa<sup>100</sup>.

Secondo De Ruggiero il lavoro è l'unico nostro valore morale che crea e arricchisce le nostre attività ed è anche un momento di conservazione di tutto il patrimonio di attività formatosi nella storia; attraverso esso attualizziamo la realtà in cui viviamo. Alla domanda, in che modo lo storicismo si può definire un'etica, De Ruggiero risponde:

E' un'etica in quanto è rivelazione della nostra intimità a noi medesimi, coscienza della libertà e autonomia del nostro lavoro, creazione della

---

<sup>99</sup> Appunto lo storicismo: che apparentemente potrebbe sembrare eteronomo ma invece si risolve in una vera e propria autonomia. Qui, il concetto di lavoro viene sostituito a quello della provvidenza perché non è più qualcosa di trascendente, ma immanente e tanto proficuo. Il fatto che la nostra vita si crei e abbia valore soltanto con la nostra attività e noi dipendiamo dalle nostre forze, non significa cadere in una superba presunzione, perché De Ruggiero non vuole alludere mai ad una determinazione arbitraria ma alla legge stessa del nostro accrescimento spirituale. Per cui non ci troviamo di fronte ad una vuota soggettività ma « al contrario qui nutriamo fiducia in noi, in quanto l'umanità vive in noi » (G. De Ruggiero, *Problemi della vita morale*, cit, p. 55).

<sup>100</sup> Ivi, p. 54.

Il significato del concetto di lavoro non fa riferimento alla filosofia marxista, anzi De Ruggiero accusa Marx di essersi semplicemente interessato al lavoro nel suo significato economico e come valore economico, cioè un concetto rivolto più alla sostanza materiale che non all'attività spirituale. Il lavoro nel suo significato storico può essere considerato un capitale, un patrimonio di valori, ma che acquista importanza attuale e concreta con il lavoro incessante delle generazioni umane, attraverso la continuità e l'unità della vita dello spirito.

### 2.3 Il concetto di ordine morale: volontà e libertà

De Ruggiero afferma che la volontà è la protagonista dell'azione, in essa noi sentiamo una forza spirituale, attiva, che si traduce nel mondo esteriore e lo modifica. Finché il volere resta chiuso in noi non lo definiamo ancora volere, ma riflessione o deliberazione; volere diventa quando si manifesta in un'azione. Volontà e azione sono legati.

Quando si afferma, scrive De Ruggiero:

io voglio agire e tuttavia non agisco, in questo caso ciò che veramente manca è la volontà perché se in realtà io volessi , agirei<sup>102</sup>.

I diversi tentativi che a volte si fanno per separare la volontà dall'azione sono semplicemente stratagemmi della pigrizia. De Ruggiero distingue l'azione volontaria dalle azioni del mondo fisico: quando un corpo che gira urta ad un altro che sta fermo si esercita un'azione in quanto gli comunica il suo movimento.

---

<sup>101</sup> G. De Ruggiero, *Problemi della vita morale*, cit. p. 60.

<sup>102</sup> G. De Ruggiero, *Problemi della conoscenza e della moralità*, cit, p. 102.

Ma l'azione del corpo motore implica a sua volta una passione, quella per cui esso riceve da un altro corpo il suo movimento.

Non è in tale senso che abbiamo coscienza di agire volontariamente.

L'azione dipende da noi, dalla nostra volontà e noi stessi non dipendiamo da altri.

De Ruggiero scrive:

quando io attribuisco a me o ad altri la responsabilità di un determinato atto, in realtà io ne affermo la stretta dipendenza da me o da lui e al tempo stesso affermo la mia o la sua indipendenza, cioè la libertà del nostro volere<sup>103</sup>.

Se l'azione che noi compiamo fosse una passione, non potremmo attribuircene nessuna responsabilità perché non sarebbe in nostro potere ma nel potere di un estraneo motore.

Spesso ci troviamo di fronte a situazioni che richiedono il più grande raccoglimento delle nostre energie spirituali, che esigono una decisione in cui tutta la nostra personalità deve essere impegnata; proprio in questo caso ci si chiede l'atto decisivo e risolutivo del volere, sorge il dubbio più pungente, che può perfino renderci inerti: De Ruggiero si chiede: la volontà è in mio potere o è condizionata da tanti fattori? E ancora: è libero il nostro volere? Ebbene, se la volontà non fosse libera, noi non potremmo dire niente di positivo di essa, ma dovremmo riconoscerne l'inesistenza. Un'azione non libera, cioè che non ha in noi la sua fonte spontanea ed originaria, non sarebbe un'azione ma una passione.

---

<sup>103</sup> Ibidem.

Senza libertà non c'è il volere: dalla libertà dipendono tutte le determinazioni e le qualità dell'azione volontaria, se l'azione è libera, è anche personale, spontanea, responsabile e meritoria. Le colpe, il male, il premio, ogni valore o disvalore morale procedono dalla libertà. Così, azione, volontà, libertà o sono tutt'uno o non sono nulla. Nel momento in cui noi diciamo:

agisco così perché è necessario che agisca così, io non mi sento affatto schiavo di questa necessità, anzi sento che ogni schiavitù è riscattata da quel perché", il quale pone, al di qua della necessità, me stesso, la mia coscienza, la mia personalità spirituale, obbedendo, io comando la mia obbedienza, obbedisco a me<sup>104</sup>.

Così la struttura spirituale, che si forma nel corso dello svolgimento, preme su di noi e sulla nostra azione, i ricordi, le abitudini, le tradizioni, i pregiudizi, l'educazione formano come una corrente che scava nel passato e continuerà a scavare anche nell'avvenire. La vita passata preme sul presente così pure la vita dei nostri simili con cui siamo in rapporto, la vita dei nostri antenati, tutta la storia di ogni popolo e di ogni razza gravano su di noi e ci prescrivono una linea di condotta. Questo determinismo storico, De Ruggiero, lo introduce e lo supera proprio per spiegare il senso della storia, come abbiamo visto nella parte precedente, essa non è passività ma attività, essa è creazione, è continua novità o rinnovamento di vita spirituale, quindi il passato non agisce sul presente con un impulso meccanico ma agisce mediato dalla coscienza.

---

<sup>104</sup> G. De Ruggiero, *Problemi della conoscenza e della moralità*, cit, 108.

La libertà ha dei gradi o meglio si svolge per gradi, a nessuno può essere negata la possibilità di uno sviluppo, cioè una capacità di miglioramento e di progresso. In riferimento al Contratto sociale di Rousseau 'l'uomo è libero ma dovunque in catene': l'uomo nasce libero e poi è costretto ad ammettere che esso diventa schiavo nell'età posteriore, perché ogni legame con altri uomini, ogni rapporto di vita familiare, sociale e statale è un sacrificio o meglio una diminuzione di quella primitiva e azzardata libertà.

Non che l'uomo non sia mai libero, ma la libertà si ha nel corso dello svolgimento umano, man mano che si sviluppa più compiutamente la personalità.

Se la libertà avesse la prerogativa di fare 'solo ciò che piace' si annullerebbe nel momento in cui l'uomo comincia a vivere nel mondo, in tal caso si parlerebbe di una libertà senza valore e nessun uomo esprimerebbe la sua missione sociale e morale.

Se la libertà fosse arbitrio di scelta, dovremmo riconoscere che la vita ricomincia sempre daccapo. Invece la libertà cresce insieme alle esigenze più complesse che la vita ci presenta, per cui la libertà è quella dell'uomo che vive nella società civile con tutti i suoi legami, i suoi problemi, ecc., libero è colui che potendo fare il male non lo fa.

In altri termini la libertà è essenzialmente libertà morale: non astratta facoltà di fare o di non fare una cosa quale che sia, ma concreta attitudine a fare e a non fare ciò che è conforme o difforme alle finalità etiche dello spirito umano.

La libertà non è né determinazione fatale, né indeterminazione arbitraria ma è autodeterminazione.

Secondo De Ruggiero la libertà si esercita anche sul sentimento.

Infatti, scrive Sperduti:

Per De Ruggiero l'argomento 'sentimento' è importante, perché da esso scaturisce la differenza tra i caratteri degli individui<sup>105</sup>.

De Ruggiero riflette come in molte filosofie, il sentimento sia il nemico da sconfiggere, affinché regni la sola lucida ragione. Ma

la vita passionale è necessaria alla razionalità umana, perché le dà il calore: il piacere, le passioni sono poste al servizio di una causa razionale<sup>106</sup>.

e non possono restare nascosti e lontani dalla vita dello spirito. Quando noi affermiamo che sul sentimento si esercita la libertà, questa è

intesa come autonomia del soggetto agente, cioè come capacità di dare a se stesso la legge cui obbedire. Il farsi legge a se stessi, l'autonomia, è garanzia di libertà e di moralità<sup>107</sup>.

Spesso si mostra poca fiducia nell'uomo, perché si ritiene incapace di frenare il suo egoismo, ma secondo De Ruggiero, anche negli atti più

---

<sup>105</sup> G. Sperduti, *Il problema della libertà nel pensiero di Guido De Ruggiero*, cit., p. 26.

<sup>106</sup> Ibidem.

<sup>107</sup> Ibidem.

egoistici « siamo liberi perché ci autodeterminiamo ad agire »<sup>108</sup>. L'azione è sì condizionata ma da noi, la sua necessità dipende dalla nostra personalità, cioè, da un fattore spontaneo. La nostra fiducia risiede in noi stessi e nelle nostre forze, non sviluppiamo una determinazione arbitraria ma è un affidamento che si basa sulla legge stessa del nostro sviluppo spirituale. Se abbiamo fiducia nelle nostre forze, noi acquistiamo coscienza che in noi si sviluppa l'umanità e che la nostra esperienza non è arbitraria, ma è l'esperienza di tutte le generazioni che ci hanno preceduto. Quindi, la libertà non è un dato originario, ma è uno svolgimento spirituale che ha in sé la sua norma e la sua misura.

Noi portiamo nel nostro spirito un certo oggettivismo morale che fa del bene e del male dei valori a cui si rifà l'azione umana. A questo oggettivismo s'ispira la concezione degli antichi quando considerava come buone azioni quelle che partecipano del bene e le cattive quelle che partecipano del male:

se io opero virtuosamente, è il bene che opera in me; se viziosamente, è il male che mi domina, in ogni caso, io sono sopraffatto dall'uno o dall'altro principio<sup>109</sup>.

Secondo De Ruggiero, il rapporto tra il bene e il male si pone in rapporto tra verità ed errore, si intende il bene come attività positiva ed affermativa dello Spirito che si esplica vincendo l'immanente

---

<sup>108</sup> Ivi, p. 27.

<sup>109</sup> G. De Ruggiero, *Problemi della conoscenza e della moralità*, cit., p. 120.

opposizione del male. Il bene è la prima attestazione ingenua che lo Spirito fa di sé, il bene è il piacere. Il male è ciò che ostacola questa vita insidiando e cercando di paralizzare l'attività, quindi coincide con il dolore. Il compito della dialettica spirituale è quello di accrescere il piacere e rimuovere quanto più possibile il dolore. L'uno e l'altro termine fanno parte della vita e sono allo stesso modo necessari perché senza l'antitesi del dolore, il piacere si spegne e svanisce.

Il problema del bene e del male si riconduce alle condizioni della libertà. La formula Kantiana: 'debbo, dunque posso', esprime la spontaneità e la libertà della nostra coscienza, quando l'individuo agisce, sa che tutto è in suo potere nel senso che la facoltà di agire scaturisce da sé stesso. In questo vertice della moralità, la libertà e il bene s'intrecciano perfettamente e hanno la loro formula sintetica nel concetto di dovere, inteso come un bene che pende dalla libertà dello Spirito.

Di fronte al bene sta il male; il male è inteso come colpa, come peccato ed è sempre dentro di noi, nella pigrizia, nell'inerzia che insidiano continuamente le forze positive dello Spirito, così nel momento in cui commettiamo il male veniamo meno alle ragioni della nostra personalità morale.

L'azione, nella sfera della moralità, dipende sempre da noi; nessuna contingenza ci può impedire di essere onesti per cui ne assumiamo la responsabilità, quindi il riconoscimento della colpa è il riconoscimento che viene violato l'ordine morale. Dal male dobbiamo riscattarci attraverso un duro e incessante lavoro perché altrimenti potremmo cadere nel vizio. Lo Spirito non vive mai di rendita, « non giova aver

operato il bene, ma l'averlo operato vale in quanto si continua ad operarlo»<sup>110</sup> e a rinnovarlo. Nella vita morale gli abiti dipendono dagli atti e non viceversa.

#### 2.4 L'interpretazione dell'etica kantiana: La *Fondazione della Metafisica dei Costumi*

In queste pagine, analizziamo l'interpretazione dell'etica kantiana, in cui De Ruggiero si prefigge di raggiungere la massima chiarezza possibile. Dato che il saggio era destinato all'uso scolastico, si attinge più largamente alla *Fondazione della metafisica dei costumi* che non alla *Critica della ragion pratica*, in quanto la *Fondazione* presenta un'esposizione più chiara del problema, quindi una connessione più serrata delle argomentazioni. Infatti, afferma De Ruggiero che la *Fondazione* è il primo vero tentativo di Kant di affrontare il problema morale, ed è l'opera in cui Kant spiega il tragitto che ha seguito nell'esplorare questo mondo al cui interno la condizione dell'ordinamento morale è il soggetto libero. De Ruggiero definisce la morale di Kant austera, ma crede anche che non voglia sopprimere la vita sensibile e passionale ma riconoscerla come un dato di fatto indubitabile, come un contenuto empirico che ha bisogno di una forma che lo domini e lo indirizzi. Quindi tra la pura legge di ragione e la sensibilità pone il dovere, l'imperativo come mediatore dei due mondi.

Scrive de Ruggiero:

Kant nella prima stesura di getto della sua dottrina,

---

<sup>110</sup> Ivi, p. 131.

fatta nella Fondazione è preso dall'ansia di dir tutto quel che gli si agita nella mente...<sup>111</sup>.

Anche la *Critica della ragion pratica* è stata definita un'opera sconnessa ma secondo De Ruggiero, 'il giudizio è eccessivo' anche se poi replica:

sarebbe un tormento per noi e per il lettore, se fossimo costretti a modellare su di essa la nostra esposizione<sup>112</sup>.

Nel rivalutare il mondo morale Kantiano, De Ruggiero incomincia col sottolineare che:

per agire moralmente occorre innanzitutto una volontà che sia non un semplice anello di una catena, ma una fonte spontanea di atti morali; ciò che si dice una volontà buona<sup>113</sup>.

La volontà è buona non perché raggiunge o può raggiungere un dato fine, anzi può mancare il suo fine ma definirsi al tempo stesso buona in quanto l'intenzionalità che la guidava nell'agire era buona. Ma per rendere possibile una vita morale è necessario che la volontà sia libera, comunemente definiamo un'azione libera quando è imputabile all'agente. Secondo l'interpretazione di De Ruggiero, Kant, mette al centro della sua teoria l'idea fondamentale di libertà e di legge morale,

---

<sup>111</sup> G. De Ruggiero, *Da Vico a Kant*, in *Storia della filosofia*, vol. III, Laterza, Bari 1952, p. 350.

<sup>112</sup> Ivi, p. 351.

<sup>113</sup> Ivi, p. 352.

anzi il nesso tra libertà e legge morale viene interpretato come punto nevralgico della sua dottrina dei costumi.

Scrive de Ruggiero:

senza libertà non vi è responsabilità, non vi è rimorso, e tanto meno si giustifica una sanzione esterna, premio o pena che sia<sup>114</sup>.

Ogni cosa in natura agisce secondo leggi ma solo un essere razionale agisce secondo le rappresentazioni delle leggi in quanto ha una volontà, e ciò che guida questa volontà è la ragione<sup>115</sup> e la volontà non è altro che ragion pratica.

L'uomo non è soltanto ragione e le azioni umane non hanno solamente una necessità oggettiva perché nell'uomo vivono passioni, inclinazioni, diversi impulsi che divergono dalla legge razionale. In tal senso, la volontà, può essere soggetta a stimoli soggettivi che non sempre sono in sintonia con le condizioni oggettive; così se il volere non è del tutto conforme alla ragione come accade sovente in tutti gli uomini, l'azione diventa contingente perché un incitamento soggettivo può distrarre l'uomo dal seguire una regola razionale. Per ristabilire l'asimmetria creatasi tra necessità oggettiva e razionale dell'azione e la contingenza

---

<sup>114</sup> Ivi, p. 353.

<sup>115</sup> Sulla differenza tra cose naturali e esseri ragionevoli si basa la distinzione fondamentale tra scienze fisiche e scienze morali. Un corpo rapportato a se stesso soggiace passivamente alle leggi; mentre un uomo di fronte alle istituzioni, alle leggi giuridiche o morali ha un comportamento diverso. L'uomo è un essere attivo e il valore della legge si manifesta attraverso il suo consenso, e la possibilità stessa che egli la possa trasgredire, quindi l'azione dell'uomo implica una volontà.

soggettiva, Kant si esprime con la formula di un comando, cioè con un imperativo.

Gli imperativi ci dicono cosa è bene fare o non fare, ma si rivolgono ad una volontà che può subire le interferenze degli influssi irrazionali, e cioè una volontà che non è necessariamente subordinata alla legge della ragione. De Ruggiero scrive:

gli imperativi sono soltanto delle formule che esprimono il rapporto delle leggi oggettive della volontà in genere con l'imperfezione soggettiva della volontà di questo o quell'essere ragionevole<sup>116</sup>.

Se l'uomo fosse tutto razionale, probabilmente non ci sarebbe bisogno degli imperativi o meglio, la legge non avrebbe il carattere di un imperativo.

Se la volontà umana fosse perfettamente buona<sup>117</sup>, essa farebbe il bene senza bisogno di esservi costretto<sup>118</sup>.

De Ruggiero scrive:

una volontà santa, una pura ragion pratica, non turbata da nessuna passione non avrebbe bisogno

---

<sup>116</sup> G. De Ruggiero, *Kant, Il principio della moralità*, Principato, Messina 1926, p. 20.

<sup>117</sup> La distinzione tra buono e piacevole consiste in questo: il termine buono riguarda la rappresentazione della ragione non riguarda cause soggettive ma oggettive, valide per tutti; piacevole è ciò che corrisponde alla soggettività dell'individuo e quindi parliamo di cause soggettive. Sensibilità e ragione sono in opposizione.

<sup>118</sup> Ivi, p. 21.

di comandi per eseguire il bene: essa lo compirebbe naturalmente, per necessità propria<sup>119</sup>.

Non è comunque sufficiente la formulazione dell'imperativo per porre obbligatorietà alla coscienza morale. De Ruggiero passa all'analisi degli imperativi: essi possono essere ipotetici e categorici.

L'imperativo ipotetico<sup>120</sup> indica un'azione buona in relazione ad uno scopo. L'imperativo categorico<sup>121</sup> non indica un comando subordinato a qualcos'altro ma è fine a se stesso, dunque dice, quale azione sarebbe buona per me, buona nel senso dell'intenzione, indipendentemente dalle conseguenze. Questo è l'imperativo che Kant denomina come imperativo della moralità.

L'imperativo categorico è il cosiddetto imperativo 'formale' che si distingue dall'ipotetico che è materiale. Il carattere formale ha il seguente significato: il valore morale di un'azione non dipende da condizionamenti esteriori ma un'azione viene compiuta in pura obbedienza della legge, cioè da una pura forma della ragione. Quindi mentre gli imperativi ipotetici presuppongono un contenuto sensibile, anzi ne dipendono, l'imperativo categorico è l'imperativo dell'etica

---

<sup>119</sup> G. De Ruggiero, *Da Vico a Kant*, cit, p. 355.

<sup>120</sup> Il fine dell'imperativo ipotetico può essere possibile o reale; nel primo caso è un principio praticamente problematico, nel secondo è assertorio. Ad esempio alla formula 'se vuoi diventare un bravo medico o un bravo avvocato' corrisponde un imperativo problematico in quanto può esserci o non esserci, cioè questo imperativo presuppone che ci sia una condizione. Il principio assertorio è quello che rappresenta il raggiungimento di un dato fine: quello della felicità, a cui tutti sono soggetti, perché nessun uomo risponderebbe 'io non voglio la felicità'.

<sup>121</sup> L'imperativo categorico è un principio praticamente apodittico, nel senso che è il solo ad esprimere una necessità e non è subordinato a nessun fine.

kantiana<sup>122</sup>, cioè l'etica della ragione che non allude ad un significato sensibile ma anzi domina la stessa sensibilità, quindi, l'imperativo categorico non è limitato da altre condizioni e può essere inteso come un vero e proprio comando.

Kant definisce l'imperativo ipotetico analitico, perché la regola che possiamo seguire è già implicitamente contenuta nel fine. L'imperativo categorico è sintetico perché in esso ciò che determina la volontà non riguarda una condizione preventivamente posta, ma scaturisce dalla norma stessa. Ora, vi sono degli imperativi, secondo Kant, ad esempio quelli della prudenza che non comandano ma consigliano.

La prudenza consiglia, la morale comanda, ad esempio per quanto riguarda la felicità ciascuno è spinto da un impulso naturale, quindi il comando è superfluo, invece per quanto riguarda la moralità Kantiana il comando deve vincere gli impulsi naturali in nome di una legge razionale. La massima dell'amor di sé consiglia; la legge della moralità comanda; la trasgressione della legge morale ed essa sola è colpa ed è soggetta a punizione. L'imperativo categorico ordina di agire in conformità della legge a cui la massima dell'azione deve essere conforme, dunque si esprime così:

agisci solo secondo quella massima che la tua  
volontà possa elevare a legge universale<sup>123</sup>.

---

<sup>122</sup> L'azione mostra il disinteresse, l'intenzione buona della legge, « di qui la grande importanza del concetto dell'intenzione nell'etica kantiana, che rappresenta la perfetta adeguazione della soggettività dell'agente alla legge oggettiva della moralità», (G. De Ruggiero, *Kant, Il principio della moralità*, cit, p. 26).

<sup>123</sup> Cosa significa questa formulazione Kantiana?  
Significa: agisci in modo che la tua condotta e cioè la massima della tua azione possa elevarsi a legge universale, e ancor meglio, nell'agire universalizza la

Pertanto, Kant, chiarisce determinati passaggi che sono fondamentali nell'indagare questo imperativo categorico: nell'analisi dell'imperativo categorico noi non possiamo attingere nessun contenuto all'esperienza e mentre nell'imperativo ipotetico non potevamo sapere in precedenza (a priori) che cosa contenesse perché il suo contenuto era empirico, nel caso dell'imperativo categorico sappiamo già a priori, quel che contiene. Infatti, se prendiamo in considerazione un imperativo etico del non mentire o del non rubare, il contenuto ci è offerto dall'esperienza, e non esiste il fondamento del comando; invece per Kant l'essenziale è spogliare l'imperativo di ogni contenuto per giungere alla radice della sua obbligatorietà categorica.

De Ruggiero continua la sua analisi:

Kant prosegue la sua opera di rendere più determinato e concreto l'imperativo categorico, per farne un centro vivo dell'esperienza morale<sup>124</sup>.

Come sia reso possibile il carattere soggettivo di questo imperativo è spiegato dal potere della volontà di determinarsi da sé all'azione. La volontà si determina attivamente da sé, in conformità della rappresentazione della legge e questo potere si può trovare soltanto in un essere ragionevole. In questo riguardo distinguiamo un fine ed un

---

massima della tua azione e fai ciò che tu possa volere che sia fatto da tutti gli esseri razionali. Quindi questo imperativo consta: « a) di una legge oggettiva universale, b) di una massima soggettiva di conformarsi alla legge ». (G. De Ruggiero, *Kant, Il principio della moralità*, cit, p. 31.

<sup>124</sup> G. De Ruggiero, *Kant, Il principio della moralità*, cit, p. 41.

mezzo: il fine è quello in virtù del quale la volontà si determina; il mezzo è ciò che serve alla volontà per tradurre in atto la sua determinazione.

L'uomo e in genere ogni essere ragionevole esiste come fine in se stesso e non solo come mezzo per un uso arbitrario di questa o di quella volontà, e deve, in tutte le azioni, rivolte tanto verso se stesso quanto verso altri esseri ragionevoli, essere sempre considerato come fine<sup>125</sup>.

Gli esseri ragionevoli sono chiamati 'persone' perché la loro natura li designa già come fini in sé. Le cose sono in contrapposto con "ciò che è persona" che essendo dotata di ragione ha un valore in sé; invece, un animale irragionevole, una pianta sono considerati da noi come cose, come mezzi di cui possiamo fruire o giovarci, non come fini dell'attività stessa. Per rendersi conto del significato profondo di una nuova formulazione dell'imperativo categorico, De Ruggiero, scrive che dobbiamo tener presente che l'uomo come individuo, nell'interpretazione Kantiana, non si contrappone mai ad altri individui, ma esso come espressione dell'idea universale della ragione, è un fine in sé.

Il vero fine è dunque: l'umanità, come valore fondamentale in ogni uomo. L'imperativo si esprime così: agisci in modo da trattare l'umanità, tanto nella tua persona quanto nella persona di ogni altro, sempre come fine e mai come semplice mezzo<sup>126</sup>.

---

<sup>125</sup> Ivi, p. 43.

<sup>126</sup> Con questa formulazione il valore universale è sottratto all'arbitrio. Io non posso perché non debbo considerare mai il mio simile come strumento né degradarlo in virtù ai miei pensieri e sentimenti perché così facendo degrado la mia stessa umanità che è la ragion d'essere comune al mio simile e a me.

De Ruggiero, sottolinea come la seconda formulazione dell'imperativo categorico sia più reale, più concreta, più piena della precedente; se prima Kant, si riferiva all'aspetto più formale della legge facendola apparire agli occhi del lettore astratta, ora Kant prende in esame l'aspetto più sostanziale della volontà quindi, secondo De Ruggiero tale formulazione è più ricca di contenuto spirituale.

L'idea dell'umanità come valore universale non è da intendersi come qualcosa di empirico ma è a priori, cioè costituisce il presupposto razionale di ogni esperienza etica.

L'immagine dell'umanità è un fine autonomo che non attinge niente dall'esperienza, quest' ultima non dà dei valori universali, ma l'umanità è il valore universale a priori che costituisce il presupposto comune per cui tutti gli uomini sono veramente uomini.

Se l'umanità fosse empirica non alluderebbe ad una finalità contingente e non necessaria ed oggettiva. Quindi tutto ciò che è dato dall'esperienza è legato al particolare e al contingente, solo l'a priori è universale e necessario.

A questo punto De Ruggiero, è interessato a chiarire il significato kantiano di umanità come fine oggettivo e soggettivo. Quando Kant parla di fine oggettivo mostra l'antitesi tra un fine universale e un fine particolare e contingente. Ma questo fine può essere soggettivo allo stesso modo come può essere soggettiva la ragione che pur essendo attività del soggetto è il fondamento di ogni oggettività. Così l'idea dell'umanità, a priori, appartiene alla ragione ed è come la ragione soggettiva nella sua fonte ma oggettiva nel suo valore. Così si arriva ad

---

una terza formulazione dell'imperativo categorico: fa di te stesso, come essere ragionevole, il principio e il fine di una legislazione universale: o più ellitticamente, sii legge a te stesso, sii autonomo<sup>127</sup>.

La distinzione tra la prima e la terza formulazione è che nella prima l'azione della volontà si fonda sulla legge, nella terza l'azione della volontà è anche fondatrice della legge.

L'azione che si conforme al dovere è un'azione morale; il valore di tale azione consiste, dunque, nell'essere fatta unicamente per il dovere, così il dovere è il centro dell'azione.

Considerando il fatto che Kant neghi che ogni valore morale sia spinto da impulsi sentimentali, non possiamo però escludere un elemento di natura sentimentale nella moralità, ossia il rispetto della legge, il quale non nega valore morale alla mia azione, non è un sentimento di natura sensibile ma di natura razionale che non turba la schietta razionalità del dovere, ma ne costituisce un semplice riflesso emotivo.

Nell'etica Kantiana l'azione morale è disinteressata, non allude a paure o speranze, ma è l'etica che culmina nel concetto di autonomia. L'autonomia del volere riguarda l'universalità oggettiva della norma e l'aspetto soggettivo della volontà, in quanto nell'azione morale l'individuo non soltanto obbedisce alla norma ma allo stesso tempo obbedisce a se stesso. E ancora Kant, definisce l'intero mondo morale

---

<sup>127</sup> In altri termini, la volontà morale non obbedisce ad una legge qualsiasi, ma obbedisce alla legge della razionalità che è la sua legge ed ha in essa la fonte ed il fine. Scrive De Ruggiero: « con un termine più familiare si può esprimere questo concetto dicendo che la volontà è autonoma cioè si fa legge a se stessa ». ( G. De Ruggiero, *Kant, Il principio della moralità*, cit, p. 49).

come ‘regno dei fini’, in quanto è fondato su individui ragionevoli che si comportano moralmente l'uno verso gli altri, si comportano come fini in sé e non come mezzi.

Nel regno civile regnano le leggi giuridiche e l'uomo vi appartiene come membro; il regno dei fini o il regno morale è regolato dalla legge etica e qui l'uomo vi appartiene come membro e come capo, infatti, la legge morale, implica una ‘sovranità’ per il fatto che essa scaturisce da noi. Quindi, nel regno dei fini noi siamo soggetti alla legge e in insieme legislatori.

Questo è un regno ideale che a differenza di quello civile non ha leggi scritte, ma è il regno che esiste nei cuori e ogni uomo in quanto si sente essere morale, deve sentirsi parte del regno della moralità.

Il concetto di autonomia, prima accennato, non è altro che quello della libertà morale.

La libertà, infatti, non è che una causalità della ragione, secondo cui essa può agire indipendentemente da cause naturali determinanti<sup>128</sup>.

Quindi, Kant riporta il concetto della moralità a quello della libertà, cioè l'idea di libertà è legato indissolubilmente al concetto di autonomia e con questo il principio universale della moralità. Ma come definisce Kant la libertà?

La libertà è un postulato della ragion pratica.

---

<sup>128</sup> G. De Ruggiero, *Da Vico a Kant*, cit, p. 374

Libertà = autonomia, cioè attività del soggetto che si oggettiva nella legge e che aderisce spontaneamente alla legge, in quanto riconosce in essa l'opera sua.

De Ruggiero scrive:

Per Kant la libertà non è come nella tesi libertaria, negatrice di ogni autorità o di ogni legge ma si afferma nel riconoscimento della legge morale. Libero non è chi può ciò che vuole, ma chi vuole ciò che deve: all'idea del diritto subentra dunque quella del dovere<sup>129</sup>.

Sull'etica kantiana, Tognini scrive:

Il concetto della libertà è la chiave per spiegare l'autonomia della volontà<sup>130</sup>.

Infatti, che la libertà venga messa da Kant al centro della sua dottrina generale dei costumi è un dato di fatto e come scrive F. Chiareghin, « Kant era consapevole di aver colpito il cuore del problema »<sup>131</sup>, in quanto la libertà è come un dispositivo messo in azione per spiegare che la costellazione del mondo morale è data dalla libertà stessa.

L'autonomia della volontà consente indubbiamente di passare dal concetto puramente negativo di libertà come indipendenza dalla sensibilità, al concetto positivo della sua causalità

---

<sup>129</sup> Ivi, p. 385.

<sup>130</sup> G. Tognini, *Introduzione alla morale di Kant*, La nuova Italia Scientifica, Roma 1993, p. 142.

<sup>131</sup> F. Chiareghin, *Il problema della libertà in Kant*, Verifiche, Trento 1991, p. 60.

come attività incondizionata della volontà di dare leggi a se stessa<sup>132</sup>.

Il significato negativo della libertà ci dice ciò che la libertà non è: cioè essa non è dipendente da cause naturali, ma c'è già implicito in esso un significato positivo intorno a ciò che la libertà effettivamente è: è la capacità di cominciare da sé.

Scrive De Ruggiero:

Quando noi diciamo: la libertà è una tale specie di causalità, per cui il volere è in grado di agire indipendentemente da cause estranee noi esprimevamo, in forma negativa, anche qualcosa di positivo: il non essere determinati da altri, significa determinarsi da sé<sup>133</sup>.

Quindi, questa capacità di determinarsi da sé è la libertà. E ancora il determinarsi da sé equivale ad essere legge a se stesso, cioè essere autonomo. Nel cammino della legge morale, libero, è il volere che sa darsi un freno ed una regola da sé.

Alla libertà, dunque, è intrinseca la legge, non una qualunque legge che le s'imponga dall'esterno, ma la sua propria legge. In altri termini, libero è l'uomo morale, non il delinquente quest'ultimo, nell'apparente libertà del suo arbitrio sregolato, è in realtà schiavo del suo vizio e della sua malvagità<sup>134</sup>.

---

<sup>132</sup> Ivi, p. 77.

<sup>133</sup> G. De Ruggiero, Kant, *Il principio della moralità*, cit, p. 71.

<sup>134</sup> Ivi, p. 73.

Quando si parla di libertà è pur vero che non si specifica un concetto che aderisce immediatamente alla vita morale, nel senso, come chiarisce Kant, la libertà è un 'postulato della ragion pratica' intendendo questo termine come una verità che non può essere dimostrata, ma che deve essere necessariamente posta come fondamento e premessa di una dimostrazione.

Possiamo notare che sia il pensiero di De Ruggiero che quello di Kant si riportano alla legge morale autonoma, ma secondo la concezione deruggeriana l'autonomia connette con il sentimento.

Scrive Sperduti:

Per Kant l'azione morale è tale solo ed in quanto il soggetto umano agisce esclusivamente per realizzare la legge e non si lascia quindi piegare dal sentimento. Per Kant il sentimento toglierebbe l' universalità all'azione morale. Per il De Ruggiero, invece, il sentimento non soltanto risolve implicitamente il problema dell' individualità (il sentimento è proprio dell'individuo e determina, da un punto di vista metafisico, la singola persona); ma è elemento essenziale alla moralità<sup>135</sup>.

Il punto cardine del discorso è che Kant descrive una morale razionale,

perché solo la ragione è capace di concepire e d'imporre dei principi che si giustificano da sé, senza il sussidio di una condizione estranea<sup>136</sup>.

---

<sup>135</sup> G. Sperduti, *Il problema della libertà nel pensiero di Guido De Ruggiero*, cit, p. 27.

<sup>136</sup> G. De Ruggiero, *Kant, Il principio della moralità*, Messina, Principato, 1966, p. 85.

Ma, secondo De Ruggiero, è pur vero che l'uomo non è fatto di sola ragione, altrimenti non avrebbe bisogno della norma; essendo l'uomo l'insieme di ragione e senso, nasce l'esigenza della norma perché in quanto senso ha la tendenza a disubbidire ai dettami della ragione, quindi è come se la parte migliore dell'uomo imponesse la legge o la norma alla sua parte peggiore.

Quindi dov'è l'interesse di De Ruggiero?

L'acquisizione che noi facciamo del pensiero kantiano è il farsi legge a se stessi. L'autonomia come significato della libertà è la conquista del pensiero kantiano. Questa capacità autonoma rende De Ruggiero riflessivo in notevoli contributi. Da questo concetto di libertà si passa a quella visione più estesa e sempre più estendibile che la libertà si incarna in organismi della vita sociale.

Quindi, secondo De Ruggiero

intendere profondamente la libertà significa rendere l'uomo autonomo, signore cioè di se stesso: signoria però che non è data una volta per sempre ma che è impresa continua che l'uomo deve tentare e può tentare, e che tenta ogni qual volta agisce senza però esaurirla mai<sup>137</sup>.

Questo processo ha come fonte la libertà, in quanto attività propria e tendente a sviluppare progressivamente il proprio ambito di svolgimento. Il senso di questo processo è quello di dare valore alla

---

<sup>137</sup> F. Fagnola, *La libertà*, cit, p. 52.

personalità che « non può consistere in una involuzione ma in una evoluzione, in una dilatazione »<sup>138</sup>, in una estensione, in uno slancio, quindi, in uno sviluppo che vede come limite altre personalità e che invece di comprimerle pone l'impegno a promuoverle. La missione di questa personalità secondo De Ruggiero è:

quella di accrescere e non di ridurre la ricchezza del mondo, la quale non consiste nelle cose inerti, ma nella molteplicità dei centri di vita e di attività, di cui si alimenta il progresso cosmico. E intendendo la sua vera missione, questa personalità evita anche il pericolo di snaturarsi: perché essa non potrebbe sussistere nella solitudine e nel deserto; ma è come fiamma che ha bisogno di suscitare altre fiamme<sup>139</sup>.

Quindi, i legami spontanei di libero a libero, di persona a persona costituiscono i veri vincoli che durano per sempre e degni di sussistere vigorosamente tra gli uomini.

---

<sup>138</sup> G. De Ruggiero, *L'antinomia della personalità moderna*, in *Il Ritorno alla ragione*, Laterza, Bari 1946, p. 292.

<sup>139</sup> Ivi, p. 294

## **Capitolo terzo**

### **Il filosofo della libertà e del liberalismo**

### 3.1 Il bisogno di libertà

In questo capitolo, ci si propone di rintracciare delle linee teoretiche per quanto concerne il modo di pensare l'uomo nella sua struttura ontologica della libertà. Una tematica sicuramente non nuova allo sguardo del filosofo, ma che riguarda la necessità di una revisitazione etica dei diritti umani, una riflessione sull'uomo in quanto cittadino di uno stato che aristotelicamente non può vivere se non in comunità. De Ruggiero, risulta essere « un raro esempio di libertà »<sup>140</sup>, e nel trattare tale tema, consapevole delle aspettative che avrebbe suscitato, delle difficoltà che avrebbe incontrato nel ripercorrere momenti storici così inglobanti anni difficili<sup>141</sup> e per niente gioiosi, suscita con la *Storia del liberalismo europeo* un intenso dibattito nelle menti di tutti gli uomini. Il suo pensiero è stato sempre quello di recuperare, attraverso la libertà, il senso di appartenenza al mondo, un mondo che ha una sua armonia, un suo ordine, una sua legge, un suo progresso, per cui, «... occorre organizzarsi, riprendere la battaglia per la libertà,...»<sup>142</sup>.

---

<sup>140</sup> U. Segre, *Guido De Ruggiero*, in *La Rassegna d'Italia*, febbraio, 1949, p. 180.

<sup>141</sup> La libertà, oggi, appare come una semplice conquista alla portata di tutti, ma non è stato sempre così: proprio in quel periodo più delicato del nostro sentire nazionale, la libertà si è mossa in un polo valoriale in cui ha perso la definizione di se stessa, essa in questo periodo di profonda crisi e di disgregazione delle coscienze è apparsa come un valore isolato.

<sup>142</sup> F. Fagnola, *Guido De Ruggiero maestro di libertà*, cit, p. 292.

Nel corso della storia, le letture evangeliche hanno insegnato che la libertà è un dono spirituale, un bene interiore che merita tutti i sacrifici del mondo. Un sacrificio che De Ruggiero vive nell'ambito di una dedizione totale, con la preoccupazione di poter assicurare un equilibrio intellettuale e un valore morale allo scopo di « tenere alto un vessillo »<sup>143</sup>, il simbolo della libertà umana.

La libertà come ha scritto S. Agostino è il buon uso del libero arbitrio donatoci da Dio in cui la ragione si autoconosce e la volontà rende pensabile il proprio volere.

La libertà « è una conquista dell'uomo su se stesso »<sup>144</sup>, e kantianamente è la capacità di determinarsi da sé, e ancora essa è una volontà hegelianamente mossa non da inclinazioni o moventi sensibili ma dai dettami della ragione.

In De Ruggiero, scrive Salvatorelli:

è sempre calda e risoluta la sua associazione di ragione e morale, come unico fondamento della vita nazionale e internazionale<sup>145</sup>.

La libertà basandosi sulla razionalità umana, porta con sé il sentimento della responsabilità <sup>146</sup>, se si perde l'una va via anche l'altra, anzi

---

<sup>143</sup> L. Salvatorelli, *Guido De Ruggiero politico*, in Belfagor, n°1, G. D'Anna, Messina-Firenze 1949, p. 677.

<sup>144</sup> L. Sturzo, *La libertà e i suoi amici e i suoi nemici*, a cura di Massimo Baldini, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001, p. 65.

<sup>145</sup> L. Salvatorelli, *Guido De Ruggiero politico*, cit, p. 677.

<sup>146</sup> Nella *Storia del liberalismo europeo*, l'obiettivo di De Ruggiero è quello di difendere e salvaguardare al massimo la responsabilità umana e la libertà come autonomia del pensiero non molto assicurata e insidiata dall'autoritarismo del

parliamo di duplice responsabilità: quella che nasce dal senso del dovere e quella sociale che si esplica come partecipazione all'autorità, che non è altro se non auto-autorità. Dal punto di vista giuridico, la libertà non è qualcosa che si ha in possesso una volta per tutte, ma secondo Calamandrei è un bene a cui tutti gli uomini devono tendere. Tocqueville scrive: « la libertà va ricercata per se stessa...»<sup>147</sup>, al di là dei benefici va amata per il suo fascino, essa « è la gioia di esprimere un pensiero, di agire, di respirare...»<sup>148</sup>.

La visione di De Ruggiero è assai profonda. Egli percepisce la libertà come una parola affascinante e

non è soltanto una parola, ma vita, articolazione  
di pensiero, novità di spirito nel considerare gli  
avvenimenti umani<sup>149</sup>.

Il suo scopo è, innanzitutto, dare armonia a questo interesse come valore insopprimibile alla dignità umana. Per cui il punto di partenza, è la libertà fondata sulla personalità spirituale dell'uomo, « se l'uomo non si sente libero, a nulla giovano tutte le condizioni propizie alla libertà »<sup>150</sup>.

---

governo che ha provocato nel corso degli anni, un senso di smarrimento nel sistema dei valori, un senso di ostilità e mancanza di solidarietà.

<sup>147</sup> Alexis de Tocqueville, *Democrazia, Libertà e Religione*, a cura di M. Baldini e L. Infantino, Armando Editore, Roma 2000, p. 17.

<sup>148</sup> Ibidem.

<sup>149</sup> G. De Ruggiero, *Il concetto liberale*, in *La nostra scuola*, 16-31 marzo, 1921.

<sup>150</sup> G. De Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo*, (1995), cit, p. 14.

De Ruggiero scrive:

La libertà è coscienza di sé, del proprio infinito valore spirituale ;[...] solo chi ha coscienza di essere libero è capace di riconoscere altri uomini liberi<sup>151</sup>.

Tale libertà è, innanzitutto, libertà dell'uomo che De Ruggiero definisce 'realtà stessa dello spirito'.

De Ruggiero scrive:

Essa è l'energia spirituale che presiede a tutte le attività dell'uomo, che le alimenta e le regola. Agire e agire liberamente si identificano; senza libertà non si dà azione, ma passione, meccanismo, abitudine. Di qui si spiega che l'abilità di ogni arte, il vigore creativo di ogni scienza, l'iniziativa e il successo di ogni intrapresa, il progresso in ogni ramo dell'operosità umana, abbiano la loro radice nella libertà, appunto perché questa non esprime altro che la spontaneità creatrice dello spirito e insieme la legge che ne regola lo sviluppo<sup>152</sup>.

Questa libertà è un'energia che progredisce verso la novità e verso l'originalità, che è l'accento dello spirito, l'impronta particolare, personale dell'individuo. Senza tale libertà tutto degenera: nella vita non c'è fede religiosa perché decade nel rispetto più servile e mortificante; la scienza si pietrifica perché cade nelle verità del dogma; anche l'arte si svilisce perché rientra nell'imitazione; così come il

---

<sup>151</sup> Ibidem.

<sup>152</sup> Ivi, pp. 372-373.

campo dei beni economici; quindi è l'intera vita della comunità ad irrigidirsi e a decadere. Per cui la libertà deruggeriana ha una validità perenne, nel senso che coincide con il valore stesso dell'attività spirituale,

che si svolge da sé e da sé trae la sua norma, la sua misura, il suo destino. Anche se le manifestazioni storiche e contingenti del liberalismo dovessero tramontare, quel fondamentale convincimento ci dà la piena sicurezza che la libertà saprebbe crearsi nuove vie, nuove forme e nuovi istituti. In qualunque ramo dell'operosità umana, noi sperimentiamo che essa costituisce una condizione essenziale di sviluppo e di progresso<sup>153</sup>.

Quindi, la libertà è la forza, è la capacità dell'uomo a determinarsi da sé, l'uomo così ha la voglia di riscattarsi e di rinnovarsi sempre spontaneamente secondo la propria coscienza a seconda delle vicissitudini e dei vincoli che la vita gli impone.

La libertà è forza espansiva, che si differenzia e moltiplica nei suoi effetti, dando a ciascuno di essi un accento di novità e di originalità, che è l'accento dello spirito, il segno distintivo e personale dell'individuo<sup>154</sup>.

De Ruggiero scrive:

---

<sup>153</sup> Ivi, pp. 462- 463.

<sup>154</sup> Ibidem.

Quindi essa non è un dato di natura, ma è il risultato di un'assidua educazione del carattere, il segno della sua maturità civile<sup>155</sup>.

L'idea di De Ruggiero è che la libertà non è una particella autonoma e autoritaria ma essa serve a qualcosa di grandioso per la collettività, come uno sviluppo, una forza che ama diffondersi e animare tutta la compagine sociale e politica, con il duplice aspetto positivo di diffondersi e di tornare ad arricchire la libertà iniziale, infatti De Ruggiero scrive:

Ma insieme con queste capacità espansive, si manifesta in essa l'attitudine opposta, a tornare alla propria fonte, a mediare e controllare la sua attività. V'è sempre nell'azione libera l'assunzione ideale di un'opposizione, che educa lo spirito alla riflessione ed alla critica, e lo eleva al sentimento della propria responsabilità. È in grado di rendere conto dei suoi atti a sé ed agli altri solo chi è libero; e questi soltanto può giudicare del bene e del male, è degno dei premi e delle pene, conosce la colpa e il rimorso, eleva la contingenza del suo essere alla universalità della legge morale. La libertà, dunque, è uno sprone e una remora, un progresso e un ritorno; tutta la vita dello spirito procede da essa e vi riconfluisce<sup>156</sup>.

In *Il ritorno alla ragione*, De Ruggiero scrive:

---

<sup>155</sup> Ivi, pp. 371-372.

<sup>156</sup> Ivi, p. 463.

la libertà non si esaurisce in una facoltà soggettiva di fare o di non fare, ma che questa è solo il punto di partenza di un'attività fattiva, la quale attrae per spontaneo consenso altre attività, in modo che tutte insieme intrecciano una rete sempre più fitta e più ampia<sup>157</sup>.

Quindi per conquistare la libertà non ci si veste né da gendarmi né si monta la guardia; certo sembra un punto preliminare ma non soddisfacente perché si rischia di creare un abito conservatore, che incide negativamente sull'armonico sviluppo delle forze spirituali mascherando e minimizzando la difesa di ingiusti privilegi.

Allora la libertà non va intesa mai

...come un angusto e statico possesso, ma come un'ansia e uno slancio di liberazione...<sup>158</sup>.

così, nel nome della libertà c'è più da acquistare che da conservare. Tutto quello che chiede De Ruggiero, in queste parole, è far vibrare un forte sentimento umano, lasciandoci guidare anche da un'interpretazione più calorosa dell'essere uomini e soprattutto dell'essere persone, quindi fare appello a tutte le energie dello spirito. Perché la libertà è innanzitutto libertà interiore dell'uomo e implica un impegno, un dovere perché ogni giorno la si deve difendere e riconquistare; non appartiene mai a uno solo o a pochi ma a tutti e questo implica un limite morale agli eccessi di uno solo, di pochi e di tanti. La libertà vive con noi, è sempre presente in tutti i nostri movimenti, in tutte le nostre opere, e come

---

<sup>157</sup> G. De Ruggiero, *Il ritorno alla ragione*, cit, p. 250.

<sup>158</sup> Ivi, p. 251.

scrive Sturzo: « la libertà è come l'anima che vivifica il corpo in tutte le sue funzioni »<sup>159</sup>, e poiché è come la vita, è anche attività dinamica che può essere perduta da colui o da coloro che non hanno saputo apprezzarla.

La parola libertà implica rispetto della personalità altrui, dei diritti, delle opinioni, dei beni, ecc. Da questa libertà l'uomo assapora i frutti della vita, giorno dopo giorno, attraverso un processo lento, di lavoro,

di riorganizzazione di forze, di esperienze, di tentativi, magari di errori, prima di raggiungere un risultato apprezzabile. I veri frutti della libertà maturano lentamente, e bisogna aver la pazienza di lasciarli maturare<sup>160</sup>.

L'uomo non può mai appagarsi egoisticamente nella propria sfera, anzi deve liberarsi dalle angustie dell'egoismo, se vuole attuare piani di vita sempre più alti « di sicurezza e di lavoro a cui tutti sono chiamati a concorrere, se si vuol dare a ciascuno la sua tranquillità e la sua chance ».<sup>161</sup>

Quindi vale il principio 'tutti per uno, uno per tutti'.

Sturzo scrive:

La libertà è un metodo che armonizza i diritti di ciascuno con i doveri verso gli altri e verso la società presa come un tutto<sup>162</sup>.

---

<sup>159</sup> L. Sturzo, *La libertà e i suoi amici e i suoi nemici*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001, p. 67.

<sup>160</sup> G. De Ruggiero. *Il ritorno alla ragione*, cit, p. 249.

<sup>161</sup> Ivi, p. 250.

Così come la parola 'liberalismo' significa:

Favorire l'uomo e la sua libera attività, perché  
dalla libertà germoglierà il meglio per ciascuno  
e da ciò un assetto sociale più felice<sup>163</sup>.

Lo stesso liberalismo che propone la vera libertà « che è la libertà di tutti gli uomini di farsi pienamente uomini »<sup>164</sup>.

### 3.2 De Ruggiero attorno al tema della libertà e dei diritti

Parlare di libertà per De Ruggiero significa definire anche alcune situazioni storiche. Infatti, il problema della libertà è strettamente connesso a quello dei diritti umani. Non è una problematica nata negli ultimi anni, ma come è ben risaputo, all'inizio dell'età moderna con le dottrine giusnaturalistiche e con l'approfondimento sempre più ampio dell'affermazione dello Stato di diritto. Si tratta di una questione internazionale che, come scrive Bobbio, « ha coinvolto per la prima volta nella storia tutte le genti »<sup>165</sup>.

---

<sup>162</sup> L. Sturzo, *La libertà e i suoi amici e i suoi nemici*, cit, p. 65.

<sup>163</sup> Clementina Gily Reda, *Guido De Ruggiero: un ritratto filosofico*, cit, p. 68.

<sup>164</sup> F. De Aloysio, *De Ruggiero politico*, in *Storia e Dialogo*, Cappelli, Bologna 1962, p. 190.

<sup>165</sup> N. Bobbio, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 1990, p. 45.

Attorno a questo tema ruotano diverse prospettive, da quella filosofica a quella storica, da quella etica a quella giuridica e a quella politica, ognuno ha un suo mondo e allo stesso modo si ricollegano, inglobandosi.

Nella *Storia del liberalismo europeo*, De Ruggiero,

mette in luce il contenuto positivo del diritto naturale, e valuta esattamente la concretezza storica di quella Dichiarazione dei diritti del 1789<sup>166</sup>.

La sua prospettiva potrebbe sembrare semplicemente storica ma di fronte a un tema così coinvolgente non basta la storia narrativa, non basta considerare il corso storico nel suo complesso. Infatti, la *Storia del liberalismo europeo*, è innanzitutto, un'opera di grande elevazione morale in cui De Ruggiero pensa al mondo della cultura, della politica della giustizia, ad una civiltà che progredisce secondo dei canoni morali. Questo dibattito è messo all'ordine del giorno, tanto da essere considerato il momento precursore del progresso morale dell'umanità. Parlare di progresso morale non è facile, ad esempio Kant si è posto la domanda se il genere umano progredisce costantemente verso il meglio. Infatti, è difficile trovare un indice per misurare il progresso della moralità dell'uomo, di un popolo e di una nazione. Ma di una cosa possiamo essere certi, che la Dichiarazione dei diritti umani riconosce il valore della persona come valore morale che vive la libertà non in modo formale ma riconosciuta universalmente a tutti. De Ruggiero scrive:

---

<sup>166</sup> L. Salvatorelli, *Guido De Ruggiero politico*, cit, p. 675.

Il soggetto della Dichiarazione dei diritti è l'uomo, non il cittadino. E giustamente, perché essa non sanziona privilegi di una cittadinanza, ma diritti universalmente umani, frutti di una rivoluzione secolare, il cui centro è la coscienza<sup>167</sup>.

Secondo De Ruggiero dal nuovo uomo nasce il nuovo cittadino e non viceversa, in quanto si riconosce all'uomo un valore: il valore primario della coscienza umana. Se il diritto consuetudinario ha privilegiato l'uomo non in quanto uomo ma in quanto operante in condizioni storiche determinate, il diritto riconosciuto dalla Dichiarazione è il diritto naturale che « è la radicale negazione del privilegio, per il fatto stesso che risale al più antico e fondato di tutti i privilegi: quello di essere uomo »<sup>168</sup>.

Il diritto naturale esprime una contrapposizione con il mondo medievale e con lo stato monarchico, poiché pone un infinito valore di spiritualità e afferma che i diritti propri dell'individuo sono indipendenti dallo stato, nel senso che lo stato li rispetta, li riconosce come anteriori ad esso, li protegge, li difende e in ciò trova la giustificazione della sua stessa esistenza. Il diritto naturale attinge al valore della personalità umana e vuole armonizzare « i diritti di ciascuno con quelli di tutti gli altri »<sup>169</sup>.

Secondo De Ruggiero, il giusnaturalismo

ha la sua forza espansiva che muove dall'individuo, ma tende ad ampliare

---

<sup>167</sup> G. De Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo*, (1995), cit, p. 72.

<sup>168</sup> Ivi, p. 25.

<sup>169</sup> Ivi, p. 26.

progressivamente la sfera della sua libertà e dei suoi diritti, incorporando in essa gli elementi e i dati di un'esperienza sempre più vasta. Dapprima, infatti si considera come essenziale alla sua personalità l'autonomia della coscienza, quindi la libertà religiosa e la libertà di pensiero; poi, anche ciò che concerne i suoi rapporti con altri individui, la libertà di espressione e di comunicazione del proprio pensiero, la sicurezza personale contro ogni oppressione, la facoltà di muoversi, la libertà economica, l'eguaglianza giuridica, la proprietà<sup>170</sup>.

Infatti, quando nel 1789 è stata approvata la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino si affermano i diritti naturali destinati a durare in eterno in quanto per fare di una società una vera comunità di uomini, è necessario che i diritti dell'uomo vengano considerati come una sorta di parametro per valutare l'uomo e la società.

Ecco alcuni articoli riportati nella *Storia del liberalismo europeo*:

Art. 1\_ Gli uomini nascono e vivono liberi ed eguali nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune.

Art. 2\_ Il fine di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono: la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione.

Art. 4\_ La libertà consiste essenzialmente nel poter fare tutto ciò che non nuoce ad altri; così l'esercizio dei diritti naturali di ciascun individuo non

---

<sup>170</sup> Ivi, p. 28.

ha altri limiti se non quelli che assicurano agli altri membri della società il godimento di questi stessi diritti. Quei limiti non possono essere determinati che dalla legge.

Art. 6\_ La legge è l'espressione della volontà generale. tutti i cittadini hanno diritto a concorrere personalmente o per mezzo dei loro rappresentanti alla sua formazione. Essa deve essere eguale per tutti, sia che protegga, sia che punisca. Essendo tutti i cittadini uguali innanzi ad essa, sono ugualmente ammissibili a tutte le dignità, uffizi ed impieghi pubblici, a seconda della loro capacità, e senza altra distinzione che quella della loro virtù e del loro ingegno.

Art. 11\_ La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi dell'uomo. Ogni cittadino può dunque parlare, scrivere e pubblicare liberamente, salvo a rispondere all'abuso di questa libertà nei casi contemplati dalla legge.

Art. 12\_ La garanzia dei diritti dell'uomo e del cittadino rende necessaria una forza pubblica; questa è dunque istituita per il vantaggio di tutti, e non per utilità particolare di coloro ai quali è affidata.

De Ruggero scrive:

In questi pochi articoli si compendia la Carta storica come tutte le Carte del liberalismo moderno<sup>171</sup>.

---

<sup>171</sup> Ivi, p. 72.

Tali articoli sono il frutto di un percorso storico, in quanto germogliano dalle diverse Dichiarazioni che sono state formulate a partire da quella dei Lord inglesi basata sulle consuetudini alla Dichiarazione americana (1776) dove i diritti sono validi per tutte le persone indipendentemente dalle tradizioni che essi hanno, cioè sono diritti universali che rompono il legame con gli usi e i costumi. Il soggetto è sempre l'uomo, « indipendentemente dalla sua appartenenza a una determinata società politica »<sup>172</sup>.

È l'uomo che con la sua individualità si afferma nella società in modo che possa svolgere la libertà di se stesso collaborando allo svolgimento della libertà degli altri. Non siamo più nel regno della forza dove ognuno ha il diritto di opporsi all'altro e di invadere la sfera altrui. De Ruggiero apre l'Introduzione della *Storia del liberalismo europeo*, con le parole di Montesquieu: « In Francia la libertà è antica »<sup>173</sup>, e crede che non siano parole prive di contenuto. Infatti, De Ruggiero, scrive:

la libertà è più antica dell'assolutismo della monarchia moderna , perché ha la sua radice nella società feudale. Qui essa ci appare come frazionata e quasi sparpagliata in una miriade di libertà particolari, ciascuna della quali è chiusa in un involucro, che la cela ma insieme la protegge: come tale, noi la conosciamo sotto il nome di privilegio<sup>174</sup>.

---

<sup>172</sup> F. Fagnola, *La libertà*, cit, p. 136.

<sup>173</sup> G De Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo* (1995), cit, p. 1.

<sup>174</sup> Ibidem.

Ma qui la libertà non può esistere perché in mancanza di una tutela superiore e comune, ogni forza cerca di tutelarsi da sé. L'uomo è stato sempre bisognoso dell'altro, ma se non esiste una condizione di parità all'interno di un ordine o di un gruppo, non è possibile parlare di libertà e di diritto ma soltanto di lotta e di forza; per cui

la libertà nasce da una certa eguaglianza e da una certa sicurezza[...] La libertà e il diritto perché abbiano un senso, implicano un riconoscimento, cioè una qualche reciprocità<sup>175</sup>.

Sperduti scrive:

è nel rapporto con gli altri che la libertà può essere impedita e per questo essa si trasforma in un diritto. Come nella libertà morale l'individuo ha la possibilità di espandersi, ma non in modo illimitato, bensì secondo un limite o legge, che spontaneamente l'individuo pone a se stesso per individualizzarsi, così l'uomo in quanto cittadino impone a se stesso un limite, che viene accettato dagli altri, e perciò la libertà diventa un diritto di tutti, in quanto liberamente da tutti vincolata e limitata ad una norma voluta da tutti gli individui in quanto cittadini<sup>176</sup>.

Secondo De Ruggiero, si tratta di una forma procedurale di passaggio dallo stato di natura a quello politico, in cui non « bisogna vedere

---

<sup>175</sup> Ivi, pp. 1-2.

<sup>176</sup> G. Sperduti, *Il problema della libertà nel pensiero di Guido De Ruggiero*, cit, p. 38.

un'assurda antitesi di realtà eterogenee e incomparabili >><sup>177</sup> tra l'individuo e lo stato

ma l'antitesi di termini dialettici, come il creatore e la creatura, lo stato in fieri e lo stato già fatto, l'ideale e il reale. Di qui il carattere vitale delle rivendicazioni dei diritti degli individui, anche da un punto di vista strettamente politico, nell'interesse dello sviluppo e del progresso statale<sup>178</sup>.

Quindi, De Ruggiero analizzando il contenuto della Dichiarazione, si sofferma su questi due elementi di origine e di ispirazione diversa: da una parte la libertà pre-statale, dall'altra la partecipazione dell'individuo alla formazione dello stato.

De Ruggiero scrive:

Si tratta, come già sappiamo delle due differenti forme di libertà politica: nell'art. 2 si parla di diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo, quali la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione; nell'art. 3 del principio della sovranità popolare<sup>179</sup>.

De Ruggiero si sofferma anche sull'art. 4, 'la libertà consiste essenzialmente nel poter fare tutto ciò che non nuoce agli altri'. La libertà così concepita è qualcosa di negativo perché così si traccia una

---

<sup>177</sup> G. De Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo*, (1995), cit, p. 73.

<sup>178</sup> Ibidem.

<sup>179</sup> Ivi, p. 74.

sfera intorno ad ogni individuo, entro la quale questi è padrone di muoversi a suo agio. Ma la libertà intesa come 'l'unico mezzo' che possa far vivere all'uomo una vita veramente umana, non è mai una forza isolatrice che tende a chiudere gli uomini nel cerchio del loro egoismo e del loro guscio. La libertà nasce da un'esigenza profonda, che è il sentimento di rispetto, per l'intimità della coscienza umana, e « un tale rispetto implica, o finisce alla lunga per implicare, una piena reciprocità »<sup>180</sup>. Libertà non significa fare ciò che si vuole, non significa compiere un atto di autonomia volontario ma,

libertà è il diritto di fare tutto ciò che le leggi permettono; e se un cittadino potesse fare ciò che esse proibiscono non sarebbe più libero, perché tutti gli altri avrebbero questo stesso potere<sup>181</sup>.

Il cittadino sente la sua libertà e la tranquillità di spirito innanzitutto se rispetta gli altri, l'uomo nell'autocoscienza realizza la propria libertà ma nel momento in cui pone a se stesso una scelta la rivolge anche all'intera comunità, perché l'uomo per essere libero deve impegnarsi concretamente nello scegliere la libertà per sé e per gli altri, così ricordando Sartre, si delinea un mondo a 'misura d'uomo' al cui interno viene garantito il diritto alla libertà e il rispetto della persona.

---

<sup>180</sup> G. De Ruggiero, *L'origine delle libertà moderne*, in *La Cultura*, 15 marzo 1925, fasc. 5, p. 195.

<sup>181</sup> J. Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, trad.it. A. Genovesi, Reale, Napoli 1820, p. 314. Oltre a questa edizione è stata utilizzata, J. Montesquieu, *lo spirito delle leggi*, tr. it, Sergio Cotta, Utet, Torino 1973.

La libertà che De Ruggiero analizza attraverso la Dichiarazione è quella che mira ai rapporti degli uomini tra loro, le cui azioni devono essere regolate. Quindi si passa dalla visione dell'uomo visto nella sua singolarità, alla visione dell'uomo inserito nella società e nello stato.

Se un uomo è solo sulla terra, poniamo ad esempio il naufrago, è illogico parlare di suoi diritti, poiché non si tratta che di constatare un semplice dato di fatto che non può essergli conteso né impugnato da altri (poiché egli è solo), contro i quali egli debba e possa ribellarsi in nome di un principio giuridico<sup>182</sup>.

Quindi, la nozione di diritto implica una pluralità e la libertà è la libertà che diviene nel corso dello svolgimento umano. Man mano che l'azione dell'uomo amplia la sua sfera, la libertà si fa più libera, nel senso che l'individuo isolato è meno libero di colui che vive nella famiglia, nella società, nello stato, perché qui gli si offrono una sfera di attività sempre più vasta, in cui la sua personalità si arricchisce.

Scrive De Ruggiero:

se la libertà fosse un'astratta facoltà individuale (la facoltà di 'far quel che mi piace'), dovremmo dire che si annulla a misura che l'individuo comincia più veramente a vivere nel mondo; ma noi chiamiamo siffatta facoltà un mero arbitrio, contrario a ciò che gli uomini sentono essere la loro missione sociale e morale<sup>183</sup>.

---

<sup>182</sup> F. Fagnola, *La libertà*, cit, pp. 82-83.

<sup>183</sup> G. De Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo*, (1995), cit, p. 375.

Invece la libertà è di tutti, è un patrimonio comune ed è quella condizione di agire nell'ambito di una società, secondo la propria volontà ma entro i limiti stabiliti dalla legge. Allora, secondo De Ruggiero, libertà non significa fare ciò che si vuole, non significa compiere un atto di autonomia volontario, ma libertà nel silenzio della legge, quindi libertà come diritto di fare tutto ciò che le leggi permettono e se un cittadino potesse fare ciò che esse proibiscono, non sarebbe più libero, perché tutti avrebbero questo stesso potere. La libertà è libertà di agire, di ascoltare, di parola. Libertà come parola di vita. Essa non è vista più nella interiorità dell'uomo. Non è soltanto individuale, ma è anche politica e sociale.

### 3.3 Il Liberalismo

In nome del mio piccolo Corrado dedico questo libro alla nuova generazione italiana.

Questa è la dedica della *Storia del liberalismo europeo*. È una dedica profonda, « e non è solo l'affetto paterno ad ispirarla »<sup>184</sup>.

Infatti, Salvatorelli scrive:

---

<sup>184</sup> L. Salvatorelli, *Guido De Ruggiero politico*, in Belfagor, cit, p. 670.

il piccolo Corrado aveva un anno di età: e avrebbe dovuto attendere molto tempo prima di leggere il libro del padre. E infatti il libro non è propriamente dedicato a lui; ma, nel suo nome, alla nuova generazione italiana. È su questa nuova generazione che batte l'accento; e l'accento dice che l'opera, al di là dell'esposizione scientifica, si dirige a educare le coscienze morali<sup>185</sup>.

Con questa citazione, Salvatorelli, scorge la meravigliosa attitudine e la prodigiosa abilità del De Ruggiero: quella di tenere aperti « sensi e spirito sul mondo »<sup>186</sup>. Poiché egli crede che De Ruggiero appartenga a quel gruppo di studiosi che tende a scorgere la propria disciplina con la vita e l'azione, a rivolgersi alla società futura e soprattutto a pronunciarsi sulle polemiche e influire sulle soluzioni. E in ciò risiede, secondo il Salvatorelli, l'attività scientifica, che si trasforma da vocazione intellettuale in impegno morale che è anche una vocazione pedagogica preziosa rivolta al sociale.

Ora, una tale vocazione, quando è autentica, va sempre al di là del campo puramente didattico, al di là di una semplice tecnica dell'insegnamento, per assurgere alla sfera morale. Chi dice "morale" dice "sociale" e chi dice "sociale" deve anche, al momento buono, dire "politico", che non significa necessariamente "partitico", e può anzi, in certi casi, essere del partitismo il correttivo e il superamento<sup>187</sup>.

---

<sup>185</sup> Ivi, p. 672.

<sup>186</sup> L. Salvatorelli, *La coscienza civile e politica di De Ruggiero*, in Accademia Nazionale dei Lincei, quaderno n° 13, p19.

<sup>187</sup> Ibidem.

Si tratta di una limpidezza intellettuale legata ad « una schietta e alta tempra morale »<sup>188</sup>, per cui De Ruggiero non si ferma semplicemente ad una ricostruzione storica<sup>189</sup> ma nella sua opera infonde una concretezza storica, un senso di giustizia, e anche, « un soffio di ideale »<sup>190</sup>.

De Ruggiero è stato il modello ‘paziente-resistente’<sup>191</sup> ne è la testimonianza la pubblicazione della *Storia del liberalismo europeo*. In effetti,

---

<sup>188</sup> Ivi, p. 20.

<sup>189</sup> Secondo Salvatorelli, De Ruggiero fa sì storia, ma la conduce con una certa precisione, con una certa analisi, tanto da non perdere di vista la relazione con i fatti, Salvatorelli scrive: « così da mostrarci il circolo perpetuo vitale per cui dall’idea rampolla l’azione, e dalle nuove condizioni, da questa create, scaturiscono nuovi problemi, cioè nuove idee ». (L. Salvatorelli, *Guido De Ruggiero politico*, cit, p. 673).

<sup>190</sup> L. Salvatorelli, *La coscienza civile e politica di De Ruggiero*, cit, p. 20.

<sup>191</sup> L’uomo che ha ascoltato l’imperativo categorico morale, l’uomo di interesse e coscienza sociale. Mai ‘profittatore’, anzi ha appartenuto alla schiera dei tenaci, « degli ‘obbiettori di coscienza’, i quali, pur tollerando di fatto ciò contro cui nulla potevano, non soltanto non lo convalidarono col loro consenso, ma chiaramente mostrarono il dissenso; e se non poterono pronunciare la formale, diretta condanna, se non poterono svolgere l’aperta opposizione, seppero almeno esercitare quelle attività, predicare quei principi che nella loro positività si contrapponevano agli errori e alle colpe dei dominanti; e così al virus diffondentesi entro le vene del popolo italiano – virus non ancora eliminato, e di cui anzi si avvertono sovente nuovi serpeggiamenti – opposero l’antidoto della libertà intellettuale e morale ». (L. Salvatorelli, *Guido De Ruggiero politico*, cit, p. 672)

pubblicare una storia del liberalismo in Italia nella seconda metà del 1925, proprio mentre il regime accelerava i suoi giri di vite, era già una presa di posizione; era tutto un programma, già nel titolo del libro<sup>192</sup>.

Un titolo da difendere nella vastità e nella sicurezza di cultura che domina lo spirito deruggierano. L'opera espressa con chiarezza espositiva pone in luce i principi fondamentali del liberalismo e afferma con immensa rettitudine i valori della libertà. Nel testo si tratteggia un nuovo colorito, una continuità nel concetto della solidarietà umana e dei valori. L'opera più che essere considerata 'un capitolo di storia', in essa « i lettori di un'età difficile trovarono una fede »<sup>193</sup>.

A De Ruggiero, « intransigente quanto combattivo per convinzioni e carattere »<sup>194</sup>, non è mai mancato il coraggio, né lo spirito critico, né l'equilibrio intellettuale per poter riconoscere che il liberalismo è innanzitutto « il riconoscimento di un dato: del fatto della libertà »<sup>195</sup>.

Riconoscere, questo atto nella sua singolarità, significa riconoscersi come persona consapevole e autonoma che intende l'altro al suo pari. Questa reciprocità si stabilisce in virtù di un profondo sentimento d'identità umana che è in ogni uomo. Solo il riconoscimento potrebbe essere ingannevole, in quanto si potrebbe definire libertà ciò che non lo

---

<sup>192</sup> L. Salvatorelli, *La coscienza civile e politica di De Ruggiero*, cit, p. 22.

<sup>193</sup> E. Garin, *Cronache di filosofia italiana*, cit, p. 419.

<sup>194</sup> E. Paolozzi, *Guido De Ruggiero*, in *Il Liberalismo come metodo*, Fondazione Luigi Einaudi, Roma 1995, p. 96.

<sup>195</sup> G. De Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo*, (1995), p. 378.

è, allora si pone il liberalismo come metodo, cioè la capacità di ricostruire in sé l'altrui processo spirituale e di valutarne le finalità e i risultati. Un liberalismo come metodo, definito da Paolozzi, 'effettivo ed operante':

un liberalismo fondato su un dover essere normativo, regolativo, se si vuole utopico, che dia spazio al nuovo, che non spenga le speranze di creare nuove e più alte forme di libertà<sup>196</sup>.

Sul liberalismo sono state date diverse definizioni: può essere definito un filone, un metodo o un partito, un'arte di governo o una forma di organizzazione statale. Secondo De Ruggiero: « queste determinazioni non si escludono, ma si completano, perché ciascuna di esse esprime un aspetto particolare dello spirito liberale »<sup>197</sup>. Infatti il liberalismo non si può ridurre all'una o all'altra definizione, ma investe un po' tutti i campi e tutte le manifestazioni con un fine etico. Ad esempio, il liberalismo non si può ricondurre solamente al partito liberale perché i partiti partono dal presupposto che la vita degli individui, dei popoli, si sviluppino attraverso la concorrenza e la lotta. Invece la forza del liberalismo è quella di essere parziale. Il liberalismo è al di sopra dei singoli termini dell'antagonismo. In realtà, De Ruggiero, disapprova ogni forma classica politica e ogni forma classica di liberalismo e rivendica nel nuovo liberalismo la più assoluta libertà dell'uomo tanto contro la visione del mondo del periodo medievale (ancorato a principi

---

<sup>196</sup> E. Paolozzi, *Guido De Ruggiero*, in *Il liberalismo come metodo*, cit, p. 96.

<sup>197</sup> G. De Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo*, (1995), p. 378.

metafisici) tanto contro lo strapotere politico delle strutture assolutistiche. Ma ha sempre fiducia nel liberalismo come determinazione, come forza organizzatrice della libertà, che è la forma essenziale della vita politica.

Il nucleo centrale del suo pensiero è il bisogno e l'esigenza di una riforma morale, ossia di un'educazione politica nuova, in un paese come l'Italia in cui ha governato una classe 'decaduta' e 'apolitica'.

Di qui la sua forza nella funzione rinnovatrice dell'idea liberale e la sua costante lotta per l'affermazione di un liberalismo capace di interpretare la nuova realtà sociale...<sup>198</sup>.

De Felice Scrive:

Egli vuole un liberalismo dinamico, non conservatore, un liberalismo che congiunga il passato e l'avvenire e che lasci sussistere la libertà senza vincolarla al passato<sup>199</sup>.

Le proposte di De Ruggiero rappresentano uno studio continuo verso nuovi principi e nuovi valori liberali, cioè una ricerca più consona alla nuova realtà civile e sociale ma con uno sguardo alla continuità storica.

Un concetto nuovo di libertà non poteva, infatti, rampollare per lui che dalla tradizione, dall'autorità, dall'ordine, da quei valori appunto che democratici e socialisti demagogicamente

---

<sup>198</sup> G. Macera, "Gli scritti politici" di Guido De Ruggiero, in Realtà del mezzogiorno, n°1/2, Cappelli, Bologna 1964, p. 334.

<sup>199</sup> R. De Felice, *Introduzione*, in Scritti Politici (1912-1926), cit, p. 36.

trascuravano o, addirittura, negavano. Si trattava, insomma, di una restaurazione non di uomini o di caste irrimediabilmente condannati e superati, ma di valori morali antichi e imprescindibili che dovevano trasfigurarsi e lievitare nei nuovi<sup>200</sup>.

De Ruggiero vuole custodire il passato e allestire l'avvenire, con « l'ansia autentica per una cultura viva, aderente ai problemi contemporanei»<sup>201</sup>. Ecco perché, « la *Storia del liberalismo* è davvero 'un ponte' tra passato e il futuro»<sup>202</sup>.

De Felice ricorda che a De Ruggiero,

quel che più importa è che il passaggio alle nuove concezioni organiche della vita sociale non sia una abdicazione del passato, un brusco voltafaccia, ma una presa di possesso del nuovo come cosa propria. Principalmente occorre che il liberalismo, nella formulazione del proprio programma sociale, non s'irrigidisca in una coscienza di classe<sup>203</sup>.

Secondo Croce, la *Storia del liberalismo europeo*, tratta temi che

dovrebbero essere ovvi; ma negli ultimi anni si

---

<sup>200</sup> Ibidem.

<sup>201</sup> E. Decleva, *Guido De Ruggiero, Scritti politici (1912-1926)*, in Nuova rivista storica, fasc. I-II, 1964, p. 672.

<sup>202</sup> C. Gily Reda, *Guido De Ruggiero: Un ritratto filosofico*, cit, p. 211.

<sup>203</sup> R. De Felice, *Introduzione*, cit, p. 40.

erano ottenebrati o imbrogliati nelle menti,...

<sup>204</sup>.

Quindi, nel periodo più torbido e caotico del nostro paese, De Ruggiero delinea una nuova concezione liberale rivolta al sociale, ossia un liberalismo sociale.

Secondo Decleva, De Ruggiero avverte,

che solo attraverso l'inserzione di nuove forze sociali, lo stato liberale potrà trovare il suo nuovo equilibrio[...]

Il suo liberalismo un po' spregiudicato e dinamico si presentava così come il più adatto a garantire la sopravvivenza dei valori liberali <sup>205</sup>.

---

<sup>204</sup> B. Croce, *Guido De Ruggiero: Storia del liberalismo europeo*, in *La Critica*, Laterza, Bari 1925, p. 305.

In questa breve recensione, Croce, mostra positivamente l'importanza del testo sia per il contenuto politico, sia per lo schema storico:

<< diamo il semplice annunzio di questo volume, la cui importanza di ricostruzione storica è pareggiata dall'importanza attuale che esso ha per la vita politica italiana, e anzi per la vita politica in generale. Esso si ricongiunge alle molteplici indagini e discussioni che ora, in tutti i paesi d'Europa, si vanno facendo sulla cosiddetta "crisi del liberalismo"; ma supera di gran lunga le trattazioni più o meno occasionali o frammentarie di articoli da rivista e di opuscoli[...]. Il De Ruggiero ha scelto la migliore via per servire alla causa liberale, che è quella della storia, della storia nella sua oggettività coi fatti e la dialettica dei fatti >> ( B. Croce, *Guido De Ruggiero: Storia del liberalismo europeo*, cit, pp. 305).

<sup>205</sup> E. Decleva, *cit*, pp. 674.

Così, il liberalismo auspicato da De Ruggiero<sup>206</sup> delinea una nuova ideologia, ma non snatura mai se stesso, lui tenta « il passo oltre il liberalismo ma col liberalismo »<sup>207</sup>.

Quindi, dall'eccessivo individualismo della concezione classica, si passa a un ammodernamento. Un liberalismo più aperto alle realtà della vita sociale e politica, « ma non per questo abbandonando il liberalismo, senza cedere nulla di se stesso, non concedendosi ma evolvendosi »<sup>208</sup>.

De Ruggiero scrive:

la libertà umana non è solo una forza che presiede all'interna formazione dei singoli, ma anche una forza espansiva, che crea vincoli consensuali degli individui tra loro. Nessuno potrà affermare di essere veramente libero se non in una società di uomini liberi; quindi rientra nei compiti di ciascuno l'estendere e il promuovere la libertà degli altri, intesa come

---

<sup>206</sup> De Ruggiero ricorda come il vecchio liberalismo ottocentesco muove dal principio delle libertà individuali e ne rivendica il pieno riconoscimento, sia nei rapporti tra gli individui, sia nei rapporti di essi con lo stato. Ma si cade nella concorrenza e nel privilegio. Così i forti sfruttano i deboli, e i ricchi agiscono a danno dei poveri. Secondo De Ruggiero il problema della libertà non si svilisce in una astratta dichiarazione di diritti individuali, lasciando a chi ha la forza l'opportunità di farsi valere, ma bisogna far in modo che quei diritti valgano per tutti. Abbiamo già accennato nel primo capitolo, che De Ruggiero è stato il primo in Italia a segnalare l'esistenza di un liberalismo sociale in Inghilterra, e a cui si ispira. Infatti, secondo De Ruggiero, nella seconda metà dell'800, in Inghilterra, nasce un liberalismo in cui i diritti degli individui sono limitati, « non allo scopo di sovrapporre un ideale collettivistico all'ideale individualistico, ma nell'interesse beninteso delle stesse individualità, per porle in grado d'intraprendere il loro lavoro in condizioni di relativa parità iniziale » (G. De Ruggiero, *Il ritorno alla ragione*, cit, p. 242).

<sup>207</sup> C. Gily Reda, *Guido De Ruggiero: un ritratto filosofico*, cit, p. 220.

<sup>208</sup> *Ibidem*.

concreta ed effettiva possibilità di collaborare al benessere comune e di goderne i frutti<sup>209</sup>.

Quindi, liberalismo si sviluppa in senso democratico nel pieno rispetto del termine 'eguaglianza'. Per cui, oltre alla libertà negativa, la 'libertà da' si pone il problema della libertà positiva 'libertà di'. Il liberalismo di De Ruggiero è 'sociale' ma non tecnicista, e il valore umano non lo riduce mai a sola forza. Il vero valore del liberalismo è l'uomo nella sua integrità

in quanto non muove da schemi, ma dalla considerazione della personalità umana nella pienezza delle sue determinazioni spirituali, ha perciò le migliori attitudini a intendere il complesso gioco dei fattori psicologici e morali da cui s'individua la sintesi politica<sup>210</sup>.

Quindi, il liberalismo di De Ruggiero accetta sì l'istanza sociale ma ciò che egli fa valere è sempre « l'istanza del primato della persona nell'ambito sociale »<sup>211</sup>, non ricorre ad un principio di socialità di chissà quale origine per attribuire al liberalismo questo compito sociale, « basta invece svolgere in tutta la sua estensione il principio stesso della libertà, per ritrovarvi il connettivo sociale necessario a giustificare la nuova funzione »<sup>212</sup>.

---

<sup>209</sup> G. De Ruggiero, *Il ritorno alla ragione*, cit, p. 243.

<sup>210</sup> G. De Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo*, (1995), cit., p. 377.

<sup>211</sup> G. Sperduti, *Il problema della libertà in Guido De Ruggiero*, cit, p. 49.

<sup>212</sup> G. De Ruggiero, *Il ritorno alla ragione*, cit, p. 242.

Scrive Sperduti:

Il centro focale del liberalismo deruggierano sta proprio nel concetto di libertà, che indica non solo una forza organizzatrice all'interno dell'individuo, ma vale anche come forza organizzatrice sociale<sup>213</sup>.

Conclude Sperduti:

Il liberalismo come forma sociale altissima è il vero messaggio di De Ruggiero. Nel suo concetto di libertà come forza organizzatrice autonoma egli raggiunge l'equilibrio sociale, che è nello stesso tempo un equilibrio instabile e un moto perpetuo di progresso.

La sua formula politica tende continuamente ad equilibrare le energie vitali e le forze conservatrici presenti in ogni società. Il liberalismo come ideale perenne di vita, come conciliazione nella libertà delle forze politiche più disparate, costituisce l'ideale supremo del De Ruggiero<sup>214</sup>.

La riflessione di Sperduti mostra tutta la forza della libertà deruggierana impregnata in un liberalismo attivo, vivace e battagliero che ben costituisce il riflesso del suo carattere e della sua personalità. Un liberalismo orientato nel campo dell'azione sociale e politica, ma mai definito da De Ruggiero in diverso modo. Infatti, egli crede che nel liberalsocialismo l'accento batta sul sostantivo 'socialismo', il termine

---

<sup>213</sup> G. Sperduti, *Il problema della libertà in Guido De Ruggiero*, cit, p. 50.

<sup>214</sup> Ivi, p. 57.

sociale non si rapporta al significato che si dà al termine socialismo, che implica un complesso di dottrine ben definite. Infatti, De Ruggiero si mostra fortemente critico verso il socialismo che vede come degradazione della lotta politica, in quanto prende in considerazione e come principio suo 'la lotta di classe'. Dal socialismo, secondo De Ruggiero, va abbandonato « quella concezione estremamente riduttiva del valore umano che lo fa consistere nella sola forza »<sup>215</sup>.

L'obiettivo di De Ruggiero è una democrazia liberale,

dove l'aggettivo liberale ha il valore qualificante, e cioè serve ad accentuare quel bisogno di specificazione e di differenziamento che sorge ed agisce in seno all'uniformità mortificante e oppressiva della società democratica. Si tratta, secondo i fautori di questo indirizzo, di creare una democrazia di uomini liberi: quindi di educare le masse al sentimento dell'autonomia, promuovere il loro spirito di associazione e di cooperazione<sup>216</sup>.

L'analisi di Bedeschi in *Storia del pensiero liberale*<sup>217</sup>, si sofferma proprio sul rapporto che De Ruggiero fa tra liberalismo e democrazia, che è di continuità e di antitesi. In che senso?

Secondo De Ruggiero c'è continuità perché i principi coincidono, ad esempio, i diritti individuali appartengono a tutti i membri della

---

<sup>215</sup> C. Gily Reda, *Guido De Ruggiero: un ritratto filosofico*, cit, p. 225.

<sup>216</sup> G. De Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo*, (1995), p. 402.

<sup>217</sup> G. Bedeschi, *Storia del pensiero liberale*, Laterza, Bari, 2004.

comunità e il popolo ha il diritto di governarsi da sé. Ma non c'è piena identificazione:

vi è nella democrazia una forte accentuazione dell'elemento collettivo, sociale, della vita politica, a spese di quello individuale [...].  
L'arte di suscitare dall'interno un bisogno di elevazione, il quale può dare esso solo il senso del valore e dell'uso della conquista, è del tutto ignota alla democrazia<sup>218</sup>.

Quindi ecco l'importanza del termine liberale. Se i grandi sviluppi sociali, industriale e sindacali rimpiccioliscono sempre più il ruolo dell'individuo, « dell'iniziativa individuale, della cooperazione spontanea delle energie individuali »<sup>219</sup>, il vero valore del termine liberale e quindi del liberalismo è la considerazione dell'uomo integrale, « in quanto non muove da schemi , ma dalla considerazione della personalità umana nella pienezza delle sue determinazioni spirituali »<sup>220</sup>.  
L'opera di De Ruggiero, scrive Bedeschi, « non è solo una storia di altissimo livello, ma è anche un'opera di riflessione originale e profonda »<sup>221</sup>.

Il liberalismo di De Ruggiero può essere considerato il padre spirituale della società, « perché propugna un ideale di saggezza e di equilibrio, in

---

<sup>218</sup> G. De Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo*, cit, pp. 394-395.

<sup>219</sup> G. Bedeschi, *Storia del pensiero liberale*, cit, p. 283.

<sup>220</sup> G. De Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo*, (1995), cit, p. 414.

<sup>221</sup> G. Bedeschi, *Storia del pensiero liberale*, cit, pp. 281,282.

cui può trovare pieno appagamento l'aspirazione alla pace di ogni popolo »<sup>222</sup> .

---

<sup>222</sup> G. Sperduti, *Il problema della libertà in Guido De Ruggiero*, cit, p. 57.

## Conclusione

In questo lavoro si è cercato di esaminare la grandezza di un uomo di solidi e profondi ideali, recando un modesto apporto all'approfondimento del significato deruggeriano della libertà. Al di là del cammino complesso dell'autore, abbiamo mostrato la sua attività in un significato che merita di essere ricordata. L'opera di De Ruggiero, rappresenta un passo in avanti sul terreno della riflessione etica del suo tempo. La concezione della libertà come concezione di vita, costituisce l'ossatura, la forza, la vibrazione del cuore e della coscienza morale, poiché l'anelito alla libertà è stato sempre l'esigenza fondamentale dell'esistenza umana e che ha segnato diverse fasi della storia dei popoli. De Ruggiero ha saputo scuotere gli animi, ha aperto una battaglia nella storia del mondo ma il suo obiettivo non è stato tanto disegnare la storia della libertà ma dare speranza e coraggio ad una realtà fortemente offuscata da principi ideologici errati e poco incline ad un metodo solidale e comunitario. La ricerca storiografica mostra il pensiero di De Ruggiero in un misura polivalente: in quanto ha conosciuto sviluppi e trasformazioni, ripensamenti e arricchimenti profondi in contesti sociali, politici e culturali. Molti hanno avvertito la vitalità del suo pensiero, ne hanno ripreso motivi e riflessioni, però poi spostate in direzioni diverse. Spesso si concorda con l'intuizione di una mente geniale ma anche episodica che porta il lettore a non comprendere parti oscure.

Noi affermiamo che De Ruggiero deve essere seguito senza l'affanno di giungere alle conclusioni, e soprattutto va guardato con occhi

estremamente sensibili alla riscoperta del nuovo. « La sua parola più nuova è di certo nella filosofia politica »<sup>223</sup>, in essa confluiscono le sue energie migliori, in essa De Ruggiero, « ha saputo mantenere una schietta vicinanza al concreto e insieme una capacità di pensarlo »<sup>224</sup>.

A tal proposito Sperduti scrive:

Nel suo problema politico si scopre agevolmente lo scopo di tutta la sua speculazione filosofica. Il De Ruggiero fa confluire nel settore politico tutte le sue energie teoretiche e pratiche<sup>225</sup>.

Più aspro è apparso il giudizio di Piovani che riferendosi al mondo politico scrive:

Soltanto così, nell'ambito della corrente di cui fece parte, ma fuori di una rigida collocazione scolastica, egli occupa una posizione autonoma, che altrimenti non occuperebbe né per il suo lavoro di facile e felice espositore, né per le sue letterarie doti di chiarezza, né per i suoi meriti di divulgatore<sup>226</sup>.

Sicuramente De Ruggiero non appare il simbolo della limpidezza filosofica. Alla domanda inevitabile proposta dall'interpretazione storiografica: dove collocare De Ruggiero? Potremmo rispondere che De Ruggiero non può essere collocato da nessuna parte. De Ruggiero è

---

<sup>223</sup> C. Gily Reda, *Guido De Ruggiero: un ritratto filosofico*, cit, p. 317.

<sup>224</sup> Ibidem.

<sup>225</sup> G. Sperduti, *Il problema della libertà in Guido De Ruggiero*, cit, p. 57.

<sup>226</sup> P. Piovani, *Guido De Ruggiero*, in *Rivista internazionale di Filosofia del Diritto*, gennaio-giugno 1948, fasc. I-II, p. 435.

se stesso in tutti i suoi momenti più vivi e in tutti i suoi interessi rivolti all'attività pratica autonoma. La sua concezione filosofica è assai aperta al diverso e la sua originalità risiede nell'attenzione all'individualità concreta. La vita politica è la sua vita, e ancor di più lo è la libertà, protagonista di tutte le sue riflessioni e meditazioni. La libertà è dell'uomo e la fa l'uomo. Essa è il suo respiro. Il centro della sua attenzione è la libertà dell'individuo, non slegato né dalla storia né dalla società, e proiettato nel campo dei diritti. Il rapporto dell'individuo e della società rammoderna il liberalismo deruggeriano, segnandone una evoluzione critica in senso democratico e in senso umano.

Mai come oggi ci sarebbe bisogno di ascoltare la sua voce: e poiché non è possibile risentirla materialmente, di andarla a ricercare là dove è tuttora limpida e viva, nei suoi scritti<sup>227</sup>.

---

<sup>227</sup> L. Salvatorelli, *Ricordo di Guido De Ruggiero*, in *Cultura moderna*, n° 1, febbraio 1952, p. 4.

## Bibliografia Primaria

- De Ruggiero G., *IL ritorno alla ragione*, Laterza, Bari 1946.
- Id., *L'età del romanticismo*, in *Storia della filosofia*, vol. IV. Laterza, Bari 1957.
- Id., *Anarchismo conservatore*, in *Il Paese*, 17 luglio 1921.
- Id., *Apologia del bolscevismo*, in *Il Paese*, 25 gennaio 1922.
- Id., *Assurdi*, in *Il Resto del Carlino*, 13 maggio 1919.
- Id., *Autodecisione*, in *Il Tempo*, 25 maggio 1919.
- Id., *Bolscevismo in azione*, in *Il Paese*, 10 agosto 1922.
- Id., *Colonizzazione interna*, in *Il Resto del Carlino*, 23 dicembre 1921.
- Id., *Considerazioni borghesi sul congresso socialista a Berna*, in *Il Resto del Carlino*, 17 febbraio 1919.
- Id., *Critica del concetto di cultura*, Battiato, Catania, 1914.
- Id., *Critiche popolari*, in *Il Resto del Carlino*, 10 febbraio 1922.
- Id., *Decalogo spicciolo*, in *Il Paese*, 2 aprile 1922.
- Id., *Dei vari tipi di rappresentanza*, in *Pagine Critiche*, 1 luglio 1926.
- Id., *Democrazia liberale*, in *Il Tempo*, 15 gennaio 1920.
- Id., *Destra e sinistra parlamentare*, in *Il Tempo*, 19 novembre 1919.
- Id., *Destra o sinistra?* in *Il Resto del Carlino*, 7 dicembre 1921.
- Id., *Discussioni socialiste*, in *Il Resto del Carlino*, 17 luglio 1919.
- De Ruggiero G., *Dove sono i partiti?* in *Il Resto del Carlino*, 25 settembre 1919.
- Id., *E i consumatori?* in *Il Tempo*, 14 maggio 1919.

Id., *Emanuel Kant, Il Principio della moralità*, Principato, Messina, 1926.

Id., *Emanuel Kant, Il Principio della moralità*, Principato, Messina, 1966.

Id., *Esumazioni*, in *Il Paese*, 27 settembre 1922.

Id., *Filosofi del novecento*, Laterza, Bari, 1934

Id., *Follia trionfante*, in *Il Paese*, 26 novembre 1921.

Id., *Francoforte-Weimar*, in *Il Resto del Carlino*, 28 febbraio 1919.

Id., *Giordano Bruno e i Settari*, in *L'Idea Nazionale*, 27 febbraio 1913.

Id., *I presupposti economici del liberalismo*, in *La Rivoluzione Liberale*, n° 2, 19 febbraio 1922.

Id., *I limiti del riformismo*, in *Il Paese*, 5 luglio 1922.

Id., *I salvatori della patria*, in *Il Paese*, 26 luglio 1921.

Id., *Il maestro*, in *Il Resto del Carlino*, 20 dicembre 1912.

Id., *Il bolscevismo degli intellettuali*, in *Il Tempo*, 18 febbraio 1920.

Id., *Il concetto liberale*, in *La Nostra Scuola*, 16-31 marzo 1921.

Id., *Il fascismo e la lotta agraria*, in *Il Paese*, 5 novembre 1921.

Id., *Il liberalismo e le masse*, in *La Rivoluzione Liberale*, 1 maggio 1923.

Id., *Il libro di guerra*, in *Il Resto del Carlino*, 17 marzo 1919.

Id., *Il matrimonio forzato*, in *Il Paese*, 12 marzo 1922.

Id., *Il momento della democrazia*, in *Giornale della Sera*, 14-15 ottobre 1922.

Id., *Il pensiero di Benedetto Croce*, in *Il Resto del Carlino*, 14 febbraio 1913.

- Id., *Il Pensiero Italiano e la Guerra*, in *Revue de Méthaphisique et de Morale*, settembre 1916.
- Id., *Il pensiero politico meridionale*, Laterza, Bari, 1922.
- Id., *Il problema dell'autorità*, in *Il Paese*, 8 dicembre 1921.
- Id., *Il socialismo e la voglia di lavorare*, in *Il Tempo*, 6 febbraio 1920.
- Id., *Il tramonto del liberalismo*, in *Il Resto del Carlino*, 19 febbraio 1917.
- De Ruggiero G., *Il trionfo del liberalismo*, in *Il Tempo*, 23 gennaio 1919.
- Id., *Il valore spirituale di un anniversario*, in *Il Nuovo Giornale*, 15 luglio 1918.
- Id., *Impressioni politiche della nuova camera*, in *Rivista di Milano*, 20 gennaio 1920, anno III, n° 30.
- Id., *In tema di collaborazione*, in *Il Paese*, 17 giugno 1922.
- Id., *Intorno al fascismo*, in *Il Resto del Carlino*, 14 febbraio 1922.
- Id., *Krumiraggio liberale*, in *Il Paese*, 20 giugno 1922.
- Id., *L'Avvenire del fascismo*, in *Il Paese*, 13 settembre 1921.
- Id., *Scritti politici(1912-1926)*, a cura di Renzo De Felice, Cappelli, Bologna 1963.
- Id., *L'Esame di stato*, in *Il secolo*, 14 giugno 1922.
- Id., *L'età dell'illuminismo*, in *Storia della filosofia*, vol. II, Laterza, Bari 1950.
- De Ruggiero G., *L'origine delle libertà moderne*, in *La Cultura*, 1925/5, pp. 193-197.
- Id., *La crisi dello stato*, in *Il Resto del Carlino*, 2 settembre 1922.
- Id., *La dialettica del camaleonte*, in *Il Paese*, 8 ottobre 1922.

Id., *La filosofia contemporanea*, Laterza, Bari, 1912.

Id., *L'età cartesiana*, in storia della filosofia, vol. I, Laterza, Bari 1957.

Id., *La filosofia dei valori in Germania*, Trani, Napoli, 1911.

Id., *La libertà della scuola*, in *Il Tempo*, 8 gennaio 1920.

Id., *La lotta civile in Germania*, In *Il Resto del Carlino*, 27 gennaio 1919.

Id., *La Mentalità Reazionaria*, in *Il Resto del Carlino*, 30 giugno 1913.

Id., *La Monarchia Socialista*, in *L'Ida Nazionale*, 7 maggio 1914.

Id., *La pace figlia della guerra*, in *Il Resto del Carlino*, 14 dicembre 1918.

Id., *La politica di Croce*, in *Il Resto del Carlino*, 21 giugno 1919.

Id., *La politica inglese in Italia*, in *Il Paese*, 2 marzo 1922.

Id., *La storia che si ripete*, in *Il Popolo*, 21-22 giugno 1923.

Id., *Lex agraria*, in *Il Tempo*, 3 maggio 1919.

Id., *Liberali*, in *Il Paese*, 15 ottobre 1922.

Id., *Libertà va cercando*, in *Il Tempo*, 19 dicembre 1919.

Id., *Lo stato socialista*, in *Il Paese*, 2 agosto 1921.

Id., *Memorie inutili*, in *Le Battaglie del Mezzogiorno*, 31 gennaio-1 febbraio 1923.

Id., *Nazionalismo*, in *Il Secolo*, 13 agosto 1922.

Id., *Orientamenti*, in *Il Paese*, 30 luglio 1922.

Id., *Parlamento e sindacati*, in *Il Tempo*, 19 ottobre 1919.

Id., *Polemica liberale*, in *Il Nuovo Giornale*, 20 novembre 1919.

Id., *Problemi della conoscenza e della moralità*, Principato, Messina 1914.

Id., *Problemi della vita morale*, Battiato, Catania 1914.

Id., *Questioni urgenti da risolvere*, in *Il Paese*, 14 ottobre 1922.

Id., *Revisioni*, in *Il Resto del Carlino*, 8 gennaio 1923.

Id., *Revisioni*, in *Il Tempo*, 21 febbraio 1919.

Id., *Riflessi della disoccupazione*, in *Il Paese*, 2 settembre 1922.

Id., *Scritti politici 1912-26*, a cura di R. De Felice, Il mulino, Bologna 1963.

Id., *Servitù o libertà?* in *Il Paese*, 13 giugno 1922.

Id., *Storia del Liberalismo europeo*, Feltrinelli, Milano 1971.

Id., *Storia del Liberalismo europeo*, Laterza, Bari 1995.

Id., *Storia di oggi e storia di domani*, in *L'Ida Nazionale*, 5 dicembre 1914.

Id., *Tendenze*, in *Il Resto del Carlino*, 28 aprile 1919.

Id., *Tra due fuochi*, in *Il Secolo*, 16 novembre 1921.

Id., *Un libro di Luigi Sturzo*, in *Il Secolo*, 3 luglio 1923.

Id., *Un libro di Sorel*, in *Il Resto del Carlino*, 27 giugno 1919.

Id., *Un poco di ottimismo*, in *Il Paese*, 6 agosto 1922.

Id., *Un teorico del socialismo*, in *La Critica Politica*, 25 maggio 1924.

Id., *Verità Nazionale*, in *Il Resto del Carlino*, 25 giugno 1913.

Id., *Per una storia dell'idea di progresso*, in *La Cultura* 1912, p. 6-14.

Id., *I giovani*, in *La Nuova Europa*, 17 dicembre 1944.

Id., *La politica e le masse*, in *La Nuova Europa*, 7 gennaio 1945.

Id., *Due mali e un solo rimedio*, in *La Nuova Europa*, 7 gennaio 1945.

Id., *Crisi della giustizia nel regime fascista*, in *La Nuova Europa*, 21 gennaio 1945.

Id., *Tra speranze e timori*, in *La Nuova Europa*, 11 febbraio 1945.

Id., *Libertà di stampa*, in *La Nuova Europa*, 18 febbraio 1945.

Id., *Pericoli per la democrazia*, in *La Nuova Europa*, 4 marzo 1945.

Id., *La libertà si difende*, in *La Nuova Europa*, 4 marzo 1945.

Id., *Individualismo e socializzazione*, in *La Nuova Europa*, 25 marzo 1945.

Id., *Gli intellettuali*, in *La Nuova Europa*. 1 aprile 1945.

Id., *Educazione e diseducazione politica*, in *La Nuova Europa*, 15 aprile 1945.

Id., *Psicologia della guerra*, in *La Nuova Europa*, 15 aprile 1945.

Id., *Tecnica e politica*, in *La Nuova Europa*, 29 aprile 1945.

Id., *I partigiani*, in *La Nuova Europa*, 3 giugno 1945.

Id., *Orientamenti politici*, in *La Nuova Europa*, 17 giugno 1945.

Id., *La pianificazione e la libertà*, in *La Nuova Europa*, 1 luglio 1945.

Id., *Come nacque la Nuova Europa*, in *La Nuova Europa*, 8 luglio 1945.

Id., *Può il capitalismo sopravvivere?*, in *La Nuova Europa*, 22 luglio 1945.

Id., *Il socialismo di Rosselli*, in *La Nuova Europa*, 16 settembre 1945.

Id., *Realismo politico*, in *La Nuova Europa*, 24 dicembre 1945.

Id., *Disciplina per la democrazia*, in *La Nuova Europa*, 28 gennaio 1945.

Id., *Lo storicismo*, in *La Nuova Europa*, 14 gennaio 1945.

Id., *La fase crociana*, in *La Nuova Europa*, 21 gennaio 1945.

Id., *Al di là dello storicismo*, in *La Nuova Europa*, 28 gennaio 1945.

Id., *Storicismo e politica*, in *La Nuova Europa*, 13 maggio 1945.

Id., *Liberalismo sociale e liberal-socialismo*, in *La Nuova Europa*, 6 maggio 1945.

Id., *Definizioni della libertà*, in *La Nuova Europa*, 20 maggio 1945.

- Id., *La cultura germanica e noi*, in *La Nuova Europa*, 31 dicembre.
- Id., *L'internazionale della cultura*, in *La Nuova Europa*, 24 giugno 1945.
- Id., *La politica e le masse*, in *La Nuova Europa*, 7 gennaio 1945.
- Id., *Classe e partito*, in *La Nuova Europa*, 4 febbraio 1945.
- Id., *Stato e nazione*, in *La Nuova Europa*, 25 febbraio 1945.
- Id., *I ceti medi*, in *La Nuova Europa*, 2 settembre 1945.
- Id., *L'antinomia della personalità moderna*, in *Il ritorno alla ragione*, Laterza, Bari 1946.
- Id., *Politica ed economia*, in *Il ritorno alla ragione*, Laterza, Bari 1946.
- Id., *Azione e valore*, in *Archivio di cultura italiana*, 1942/4, pp. 105-116.
- Id., *La crisi dell'irrazionalismo*, in *Il Ritorno alla ragione*, Laterza, Bari 1946.
- Id., *Le battaglie dei filosofi*, in *Il giornale D'Italia*, 16 aprile 1911.
- Id., *Alle origini dell'Italia repubblicana, 1944-1948*, a cura di M. L. Cicalese, in *Quaderni della nuova antologia*, Le Monnier, Firenze 1994.
- Id., *L'età cartesiana*, Laterza, Bari 1957.
- Id., *Arte e critica*, in *L'Arduo*, 1921, pp. 397-416.
- Id., *Dall'arte alla filosofia*, in *L'Arduo*, 1921, pp. 31-50.
- Id., *Echi platonici nella filosofia italiana contemporanea*, in *la Voce*, 1912.
- Id., *L'impero britannico dopo la guerra*, Le monnier, Firenze 1921.
- Id., *Da Vico a Kant*, in *Storia della filosofia*, vol. III, Laterza, Bari 1952.
- Id., *La filosofia greca*, in *Storia della filosofia*, vol. I, Laterza, Bari 1952.

Id., *Revisioni idealistiche*, in L' educazione nazionale, 1933.

Kant I., *Lo stato di diritto*, tr.it. N. Merker, Editori Riuniti 1973.

Kant I., *Per la pace perpetua*, tr.it. N. Merker, Editori Riuniti, Roma 1973.

Montesquieu J., *Lo spirito delle leggi*, tr. it A. Genovesi, Reale, Napoli 1820.

Montesquieu J., *Lo spirito delle leggi*, tr. it. Sergio Cotta, Utet, Torino 1973.

## Bibliografia secondaria

- Abbagnano N., *La saggezza della vita*, Bompiani, Bologna, 2002.
- Id., Fornero G., *Filosofi e filosofie nella storia*, vol. III, Paravia, Torino 1992.
- Alatri P., *Guido De Ruggiero e il pensiero politico meridionale*, in *Cultura Moderna*, n° 6, dicembre 1952, p. 17-22.
- Ambrosoli L., *Guido De Ruggiero, Scritti politici 1912-1926*, in *Nuova rivista storica*, I-II, p. 672-677.
- Antiseri D., *Principi liberali*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.
- Id., *Perché il liberale non è conservatore*, in *Il Sole 24 ore* 18 settembre 2002.
- Antoni C., *Il nazismo: fenomeno culturale*, in *La Nuova Europa*, 17 dicembre 1944.
- Armellini S., *Le due mani della giustizia*, Giappichelli, Torino, 1996.
- Barberis M., *Libertà*, a cura di C. Galli, Il Mulino, Bologna, 1999.
- Barile P., *Libertà di manifestazione del pensiero*, Giuffrè, Milano, 1975.
- Battaglia A., Capurso M., *La repubblica e i cittadini*, La nuova Italia, Firenze 1959.
- Bedeschi G., *Storia del pensiero liberale*, Laterza, Roma-Bari, 2004.
- Biscione M., *Il pensiero politico dell'idealismo italiano*, in *Trimestre* IX/3-4, 1976, pp. 361-385.
- Id., *Il pensiero politico dell'idealismo italiano*, in *Trimestre* X/1-2, 1977, pp. 217-247.

- Bobbio N., *Filosofia e cultura*, in *La Rassegna d'Italia*, Gentile, n°8, Milano 1946.
- Id., *Eguaglianza e libertà*, Einaudi, Torino 1995.
- Id., *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino 1984.
- Id., *Il nostro genio speculativo*, in *Il Contemporaneo*, II, giugno 1955, p. 3.
- Id., *Il pensiero politico*, in AA. VV. *Ventidue saggi su un grande maestro*, a cura di P. Barile, Giuffrè, Milano 1990.
- Id., *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 1990.
- Id., *L'opera scientifica*, in *Cultura moderna*, n° 1, febbraio 1952.
- Bobbio N., Matteucci N., Pasquino G., *Il dizionario di politica*, Utet, Torino 2004.
- Calabrò G. P., *La galassia dei diritti*, C.E.I.M., Salerno, 1993.
- Id., *Ordine e Libertà*, Marco Editore, Cosenza 1995.
- Calabrò G., Helzel, *Il sistema dei diritti e dei doveri*, Giappichelli, Torino 2007.
- Calamandrei P., *Il governo durante la costituente*, 23 settembre 1945.
- Id., *La crisi della legalità*, in *La Nuova Europa*, 31 dicembre 1944.
- Id., *Le leggi di Antigone e i diritti di libertà*, Firenze, La nuova Italia 1996.
- Calò G., *L'opera filosofica di Guido De Ruggiero*, in *Quaderni dell'accademia nazionale dei lincei*, n°13, 1949, pp. 3-18.
- Campioni G., Lo Moro F., Barbera S., *Sulla crisi dell'attualismo*, Franco Angeli Editore, Milano 1981.
- Cassese A., *I diritti umani nel mondo contemporaneo*, Laterza, Bari 2004.

- Catania A., *Manuale di filosofia del diritto*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1995.
- Chiereghin F., *Il problema della libertà in Kant*, Verifiche, Trento, 1991.
- Cicalese M. L., *Croce, un amico comune*, in Nuova Antologia, n. 1293, 1995, pp. 158-167.
- Ead., *Tolleranza religiosa e libertà nella storiografia italiana del primo novecento: Francesco Ruffini e Guido De Ruggiero*, in Il pensiero politico, 1996, II, pp. 254-272.
- Coccopalmerio D., *Sidera Cordis*, Cedam, Padova 2004.
- Coli D., *Croce Laterza e la cultura europea*, Il mulino, Bologna 1983.
- Ead., *Guido De Ruggiero: cultura e politica 1910-1922*, in Annali dell'istituto di filosofia Leo Olschki, 1979, p. 359-386.
- Ead., *Note su De Ruggiero e Croce*, in Dimensioni, IV, 1979, pp. 36-50.
- Croce B., *Guido De Ruggiero*, in La Critica, 1924, pp. 229-232.
- Id., *Contro la troppa filosofia politica*, in La Critica, 1923, p. 126-128.
- Id., *La pensée italienne de la guerre*, in La Critica, 1917, pp. 130-132.
- Id., *La politica dei non politici*, in La Critica, 1925, pp. 190-192.
- Id., *Carattere e significato della nuova filosofia dello spirito*, in Quaderni della Critica, n°6, Laterza, Bari 1946, pp. 9-15.
- Id., *Guido De Ruggiero. Problemi della conoscenza e della moralità*, in La Critica, 1924, pp. 229-232.
- Id., *Etica e politica*, Laterza, Bari 1973.
- Id., *Indagine storica e risoluzione morale*, in La Nuova Europa, 11 febbraio 1945.

- Dahrendorf R., *La libertà che cambia*, tr.it. P. Micchia e F. Salvatorelli, Laterza, Bari 1995.
- De Aloysio F., *Note su Guido De Ruggiero politico nel periodo della nascita e dell'avvento del fascismo*, in *Rivista storica del socialismo*, fasc. 9, gennaio-aprile 1960, pp. 725-745.
- Id., *Il problema della comprensione e l'attualismo del primo De Ruggiero*, in *Storia e dialogo*, Cappelli, Bologna 1962.
- Id., *De Ruggiero politico*, in *Storia e dialogo*, Cappelli, Bologna 1962.
- De Felice R., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1961.
- Id., *Introduzione*, in *Scritti politici(1912-26)* Cappelli, Bologna 1963.
- Dewey J., *Liberalismo e azione sociale*, tr.it. R. Cresti, La nuova Italia, Firenze, 1974.
- Di Giovanni P., *Idealismo e anti-idealismo nella filosofia italiana del novecento*, Franco Angeli, Milano 2005.
- Fagnola F., *Guido De Ruggiero Maestro di libertà*, in *Riv. d. st. croc.*, 1964, pp. 289-295.
- Id., *La libertà*, Tumminelli, Roma 1945.
- Falcioni, D., *Natura e libertà in Kant*, Giappichelli, Torino 2000.
- Franchini R., *Lo Hegel di De Ruggiero*, in *Lo spettatore italiano*, 1948.
- Id., *Quel che è vivo in Guido De Ruggiero*, in *Il Tempo*, 14 ottobre 1979.
- Gallo R. F., *La storia nella filosofia dello spirito di Benedetto Croce*, Editori associati 1995.
- Garin E., *Cronache di filosofia italiana*, Laterza, Bari 1959.

- Id., *Editori italiani tra ottocento e novecento*, Laterza, Roma-Bari, 1991.
- Id., *Guido De Ruggiero*, in *Belfagor*, n° 1, G. D'Anna, Messina-Firenze 1958, pp. 722-728.
- Id., *Intellettuali italiani del XX secolo*, Editori Riuniti, Roma, 1974.
- Id., *Intorno allo antifascismo di De Ruggiero*, *Rivista storica del socialismo*, VI, 1961, pp. 265-267.
- Id., *La filosofia come sapere storico*, Laterza, Roma-Bari, 1990.
- Gentile G., *Carteggio Gentile-Omodeo*, a cura di S. Giannantoni, Sansoni, Firenze 1974.
- Id., *Note e notizie*, in *Giornale critico di filosofia italiana*, 1931, n° 4, pp. 319-320.
- Gilson E., *Introduzione allo studio di S. Agostino*, tr. it. V. Venanzi Ventisette, Marietti, Genova, 1983.
- Gily Reda C., *Guido De Ruggiero: la passione del Dio intellettuale*, in *Riv. d. st. croc.*, 1979, pp. 357-371.
- Ead., *Guido De Ruggiero: un ritratto filosofico*, Società editrice napoletana, Napoli 1981.
- Ead., *Guido De Ruggiero*, in *Il partito d'Azione tra storia e metafora*, Grafic Way, Avellino 1987.
- Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino 1989.
- Hoffe O. *Introduction a la philosophie pratique de Kant*, Castella, Fribourg (Suisse) 1985.
- Jonas H., *Il principio responsabilità*, tr. it. P. Rinaudo, a cura di P.P. Portinaio, Einaudi, Torino 1990.

- Landucci S., *La critica della ragion pratica di Kant*, La nuova Italia scientifica, Roma 1993.
- Liguori E., *Guido De Ruggiero*, in *Pagine nuove*, gen. 1949, pp. 59-60.
- Macera G., “*Gli scritti politici*” di *guido De Ruggiero*, in *Realtà del mezzogiorno*, 1964, I-II, pp. 327-345.
- Massaro D., Fornero G., *Fare filosofia*, vol. II, III, Paravia, Torino 1998.
- Matteucci N., *Il liberalismo in un mondo in trasformazione*, Il mulino, Milano 1972.
- Mises L.von, *Liberalismo*, tr.it. E. Grillo, Rubbettino, Soveria Mannelli 1997.
- Moravia S., *Il pensiero del secolo XIX*, Le monnier, Firenze 1993.
- Muscetta C., *Per la riconquista della libertà*, in *La Nuova Europa*, 11 febbraio 1945.
- Mustè M., *Benedetto Croce*, Bibliopolis, Napoli 1990.
- Paine T. *I diritti dell'uomo*, a cura di T. Magri, tr.it. M. Astrologo, Editori Riuniti, Roma 1978.
- Paolozzi E. *Il Liberalismo come metodo*, Fondazione Luigi Einaudi, Roma 1995.
- Perelman C., *Diritto, morale e filosofia*, tr. it. P. Negro, Guida editori, Napoli, 1973.
- Perfetti F., *Una contro storia delle ideologie*, in *Il sole 24 ore* 16 giugno 2002.
- Perone U.e A., Ferretti G., Ciancio C., *Storia del pensiero filosofico*, vol. III, Sei, Torino 1984.
- Pieretti A., *Oltre lo smarrimento*, Edizioni devoniane, Roma 1992.

- Piovani P., *Guido De Ruggiero*, in *Rivista internazionale di filosofia del diritto*, gen- giug. 1948, fasc. I-II, pp.434- 437.
- Polanyi K. *La libertà in una società complessa*, tr. it. B. Ventavoli, a cura di A.Salsano, Bollato Boringhieri, Torino 1987,
- Riosa A., *Socialismo e valori di libertà nella opposizione al fascismo*, in *La Resistenza italiana*, Mondadori, Milano 1975.
- Rossi P., Viano A., *Filosofia italiana e filosofie straniere nel dopoguerra*, Il mulino, Bologna, 1991.
- Rousseau J.J., *Il contratto sociale*, tr. it., M. Garin, Laterza, Bari 1997.
- Ruffini F., *Diritti di libertà*, La nuova Italia, Firenze 1946.
- Russell B. *Human society in ethics and politics*, Gorge Allen & Unwin 1954; B. Russell, *Un'etica per la politica*, tr. It. R. Rini, M. Mori, Laterza, Roma-Bari 1986.
- Id., *Storia delle idee del sec. XIX*, Einaudi, Torino 1950.
- Russo L., *Ricordo di Guido De Ruggiero*, in *Belfagor*, 1949, pp. 85-88.
- Id., *Uno storico della filosofia*, in *L' Arduo*, 1922, n°1, pp. 208-218.
- Saitta A., *Il cammino della civiltà*, La nuova Italia, Firenze 1963.
- Salvatorelli L., *Guido De Ruggiero politico*, in *Belfagor*, 1949, pp. 670-678.
- Id., *I partiti e la costituente*, in *La Nuova Europa*, 8 luglio 1945.
- Id., *La coscienza civile e politica di G. De Ruggiero*, in *Accademia nazionale dei lincei*, Quaderno n°13, Roma 1949.
- Id., *Ricordo di Guido De Ruggiero*, in *Cultura moderna*, n°1, febbraio 1952.
- Id., *Ritorno all'equilibrio?*, in *la Nuova Europa*, 31 dicembre 1944.
- Id., *Un governo per l' Italia*, in *La Nuova Europa*, 3 giugno 1945.

- Sandel M. J., *Il liberalismo e i limiti della giustizia*, tr. it. Savino D'Amico, Feltrinelli, Milano 1994.
- Sartori G., *Studi Crociani*, il Mulino, Bologna, 1997.
- Id., *Croce etico politico e filosofo della libertà*, Il Mulino, Bologna, vol. II, 1997.
- Sasso G., *Filosofia e idealismo*, Bibliopolis, Napoli 1997.
- Id., *Per invigilare me stesso*, Il Mulino, Bologna 1989.
- Id., *Considerazioni sulla filosofia di De Ruggiero*, in De Homine, Sansoni, Roma 1967, pp. 23-70.
- Schopenhauer A., *La libertà del volere umano*, tr. it. E. Pocar, Laterza, Roma-Bari 1994.
- Segre U., *Guido De Ruggiero*, in La rassegna d'Italia, Gentile, febbraio, IV, Milano 1949.
- Sen A., *La libertà salverà la globalizzazione*, in Il Tempo 3 giugno 2002.
- Sperduti G., *Il problema della libertà nel pensiero di Guido De Ruggiero*, Italia Splendor, Veroli 1979.
- Spinoza B., *Trattato teologico-politico*, a cura di A. Dini, Bompiani, Milano 2001.
- Sturzo L., *La libertà i suoi amici e i suoi nemici*, a cura di Massimo Baldini, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001.
- Tocqueville A., *Democrazia libertà e religione*, a cura di Massimo Baldini e Lorenzo Infantino, Armando Editore, Roma 2000.
- Tognini G., *Introduzione alla morale di Kant*, La nuova Italia scientifica, Roma 1993.
- Volpi F., *Dizionario delle opere filosofiche*, Mondadori, Milano 2000.

Zeppi S., *Guido De Ruggiero*, in *Il pensiero politico dell'idealismo italiano e il nazionalfascismo*, La nuova Italia, Firenze 1973.

## I più importanti siti internet consultati

[www.filosofia.it](http://www.filosofia.it)

[www.filosofiadeldiritto.it](http://www.filosofiadeldiritto.it)

[www.fondazione-einaudi.it](http://www.fondazione-einaudi.it)

[www.filosofiapolitica.it](http://www.filosofiapolitica.it)

[www.giornalewolf.it](http://www.giornalewolf.it)

[www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it)

[www.caffeeuropa.it](http://www.caffeeuropa.it)

[www.cidas.it](http://www.cidas.it)

[www.serials.cib-uniba.it](http://www.serials.cib-uniba.it)

[www.ilcannocchiale.it](http://www.ilcannocchiale.it)

[www.notiziariogiurudico.it](http://www.notiziariogiurudico.it)

[www.opac.internetculturale.it](http://www.opac.internetculturale.it)

[www.legge-e-giustizia](http://www.legge-e-giustizia.it)

[www.diritto.it](http://www.diritto.it)

[www.portalino.it](http://www.portalino.it)

[www.interpreta.it](http://www.interpreta.it)

[www.storiamoderna.it](http://www.storiamoderna.it)

[www.rivistefilosofiche.it](http://www.rivistefilosofiche.it)

[www.filosofico.net](http://www.filosofico.net)

[www.ilgiardinodeilibri.it](http://www.ilgiardinodeilibri.it)

[www.liberaconoscenza.it](http://www.liberaconoscenza.it)

[www.sfi.it](http://www.sfi.it)

[www.libreriauniversitaria.it](http://www.libreriauniversitaria.it)

[www.societàlibera.org](http://www.societàlibera.org)